

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVIII - Vol. XXXII

Firenze, 18 Agosto 1901

N. 1424

POLITICA INTERNA

In verità che più passa il tempo e si moltiplicano gli scioperi da ogni parte d'Italia, e più o meno rapidamente si compongono, tanto maggiormente l'esperienza dimostra con la eloquenza incontestabile dei fatti, quanto grande e inestimabile beneficio sia quello della libertà. Ci desta meraviglia, in vero, che quei pochi liberali, che ancora sono rimasti fedeli ai concetti che quaranta anni or sono formavano il generale convincimento, non traggano dallo stato presente delle cose motivo per manifestare la loro soddisfazione. Appena il Governo ha espresso il proposito di mantenersi affatto neutrale e solamente custode dell'ordine, nelle lotte tra i diversi fattori della produzione, numerosissime sorsero le cause di conflitto, le quali diedero luogo a molte astensioni collettive dal lavoro; ciò vuol dire che, per un lungo periodo precedente, la politica interna era condotta in modo che le moltitudini lavoratrici non si arrischiavano nemmeno di manifestare i loro bisogni di chiedere lenimento alle loro miserie, perchè i sistemi preventivi che erano adottati dal Governo, e soprattutto l'essere palese che esso intendeva di mettere la forza dello Stato a disposizione di una sola delle classi contendenti, scoraggiava l'altra da ogni tentativo.

Non occorre nemmeno dire che in mezzo alle centinaia di scioperi o avvenuti o minacciati, che si sono verificati in quest'anno in Italia, se ne saranno contati di quelli che non avevano ragione d'essere; ma le notizie che si sono raccolte qua e là, hanno dimostrato con sufficiente evidenza che nella maggior parte dei casi le richieste delle classi lavoratrici, tanto operai che agricoltori, non erano eccessive, nè i loro lamenti erano mancanti di una base che si deve giudicare giusta.

Alcune volte è anche avvenuto che qualche violenza ingiustificata sia stata esercitata dagli scioperanti, ma se si tien conto del numero eccezionale degli scioperi e della loro estensione su una superficie vastissima del paese, non è possibile non riconoscere che le violenze ingiustificate, furono proporzionalmente molto in minor numero quest'anno che non sia nel tempo in cui la politica interna era retta con criteri molto diversi dal presente. E per contro è da notare che molti scioperi riuscirono ordinatissimi, sebbene numerosi fossero gli scioperanti e

sebbene abbiano durato lungo periodo prima di essere composti.

Gli onorevoli Giolitti e Zanardelli quindi, i quali possono giustamente vantarsi di aver inaugurata una politica che gli avversari stessi, proclamarono e continuano a proclamare tanto differente (e forse esagerano a loro danno) da quella precedente, debbono essere ben soddisfatti dell'esito di questo nuovo indirizzo, che, sebbene dovrebbe essere la regola di Governo, alcuni chiamano « esperimento. »

Quando uscirà la statistica degli scioperi del 1901 (e il Ministero dovrebbe cercare che uscisse al più presto possibile) si vedrà che a paragone del numero degli scioperi e della quantità degli scioperanti, i disordini furono in una proporzione molto minore del solito, non ostante che una parte della stampa, per ira politica, e colla apparenza di dare degli avvertimenti, mettesse le classi lavoratrici sulla via della violenza, e quasi si tramutasse in provocatrice.

Noi cominciamo quindi a bene augurare da questo inizio di un nuovo indirizzo di Governo e speriamo che, qualunque sieno le vicende politiche, gli avversari stessi traggano dalla esperienza di questo periodo un insegnamento sufficiente per non seguire una via diversa da quella che in questa questione così delicata e complessa ha seguito l'on. Giolitti, con molta abilità e con una costanza che da lungo tempo non si era abituati a vedere seguita dai Ministri dell'Interno.

Ma a parte anche questo punto, che tuttavia è essenziale, specialmente in un paese come l'Italia, dove ancora il Governo è tanto parte della pubblica opinione; questo così detto esperimento ci permette di fare altre considerazioni.

Non è molto tempo che lo sciopero, come arma di lotta tra capitale e lavoro, ha preso forma così generale; e in tutti i paesi che ci hanno preceduto in questa speciale attitudine dei lavoratori, come vi furono le violenze legali ed occorre molto tempo perchè le leggi riconoscessero che lo sciopero non può considerarsi come un reato, così vi furono da parte dei lavoratori delle manifestazioni ripetute di violenza materiale.

Tutti ricordiamo il periodo attraversato prima dall'Inghilterra, dal Belgio poi, ed anche dalla Francia, in cui ogni conflitto tra capitale e lavoro aveva il suo epilogo in grandi proces-

sioni che finivano in rotture di vetri, assalti alle officine, devastazioni alle fabbriche ecc. Prima che i lavoratori comprendessero che la violenza non era il mezzo più adatto per far valere i loro interessi, occorsero molti e molti anni, durante i quali incutere il terrore sembrava il miglior mezzo per vincere nella lotta economica.

Oggi è raro il caso che si senta nei citati paesi qualche fatto di un grande disordine provocato dagli scioperanti; e non vi è più nemmeno il bisogno che i capi degli operai raccomandino la calma ed il mantenimento dell'ordine pubblico.

Anche in Italia abbiamo avuto un periodo in cui sciopero voleva dire, quasi ogni volta, disordine e violenza, ma, constatiamolo con compiacenza, fu un periodo che durò meno che non durasse negli altri paesi. Forse perchè veniamo ultimi in questi conati, nei quali si cerca di assestare i rapporti tra capitale e lavoro, e quindi possiamo fare tesoro della esperienza altrui, ma sta il fatto che se negli ultimi avvenimenti che si sono svolti in questi ultimi mesi vi è qualche cosa che sorprenda, è appunto il vedere un'inattesa disciplina manifestarsi specialmente nella moltitudine agricola che pure era nuova a queste lotte.

Ne ci si citino quei pochi fatti che diedero luogo a deprecabili disordini, perchè se ne possono contrapporre molti e molti più nei quali, nonostante le abilissime provocazioni, e le profezie giornalieri di prossimi cataclismi, la condotta degli scioperanti fu veramente lodevole.

E siccome noi siamo dei pochi convinti che, non ostante i molti errori commessi dai Governi, il paese abbia notevolmente migliorato nelle sue condizioni economiche, specie in questi ultimi dieci o dodici anni, non troviamo niente di strano che, appena si ebbe sentore di un barlume di libertà, si sieno manifestati più vivaci e più numerosi i bisogni esistenti, per una più equa distribuzione di quel miglioramento che il complesso della nazione ha conseguito.

Non vi ha dubbio: errori, illusioni, eccesso di aspirazioni, scarsa conoscenza delle condizioni generali, si potranno in alcuni casi dimostrare facilmente; ma nessuno può pretendere che, se la classe dirigente accumula ogni anno tanti errori quanti se ne criticano e rimproverano negli stessi documenti ufficiali, le moltitudini non abbiano a commetterne.

Ma, a buon conto, i recenti fatti dimostrano anche come la libertà sia sempre correttivo a se stessa. Ne troviamo un esempio in ciò che avviene a Milano per lo sciopero dei tranvieri deliberato alcuni giorni or sono. Leggiamo nel *Popolo Romano*, giornale non certo sospetto di benevolenza verso gli scioperanti: — « Stanotte dopo tre ore di discussione tempestosa, il personale dei trams cittadini ha proclamato lo sciopero, nonostante la resipiscenza della sua stessa Commissione che li aveva scongiurati ad accettare l'arbitrato, nonostante le caldissime esortazioni della Commissione esecutiva della Camera di lavoro e del socialista avv. Crosti, il quale li aveva ammoniti essere somma imprudenza l'avventurarsi nello sciopero; che trova avversa tutta la stampa, che non trova simpatia nella cittadi-

nanza, non appoggi nella Camera di lavoro, che appare ingiustificata stante la poca entità dell'interesse in questione. L'avv. Rivo, consulente dei tranvieri, e con lui la Commissione si sono dimessi. »

Crede il *Popolo Romano* che se il Governo, come in altri tempi, avesse fatto violenza ai tranvieri, facendo condurre i trams dai soldati, questa resistenza nel seno stesso dei più favorevoli agli scioperanti, si sarebbe trovata?

A noi questo esempio così incisivamente descritto dal *Popolo Romano*, ci sembra molto significativo e ci sembra che rappresenti un notevole progresso nel modo di intendere le lotte non sempre inevitabili tra capitale e lavoro.

E concludendo manifestiamo la speranza che l'on. Giolitti, continui a mantenere saldo l'indirizzo che ha manifestato al Parlamento e che ha felicemente applicato fin qui.

LA LOTTA COMMERCIALE INTERNAZIONALE ¹⁾

ITALIA.

Volgendoci al nostro paese, non possiamo avere ragioni di grande conforto, perchè il commercio italiano, a differenza di quello di parecchi altri Stati, non ha avuto un movimento espansionista continuo, ma saltuario, spesso con risultati finali, poco o punto concludenti, le perdite avendo superato o quasi i nuovi acquisti, e solo negli ultimi tre anni si è avuto un progresso di qualche entità.

Crisi monetarie e finanziarie, guerre di tariffe, avversità naturali, errori politici ed economici cospirarono a impedire qualsiasi slancio veramente efficace e a male pena riuscimmo talvolta non che a progredire a riparare qualcuno degli errori commessi, a compensare perdite gravissime incontrate per colpa di eventi e di uomini, che non occorre di ricordare.

La esportazione di prodotti italiani fu di 1203 milioni nel 1876, scese a 876 milioni nel 1891 e risali poscia gradatamente a 1,203 nel 1898 e, in parte per l'aumento dei prezzi, a 1431 nel 1899 e a 1358 nel 1900. Aumento di prezzi che colpisce principalmente i carboni, i metalli, i noli marittimi, ma di rimbalzo anche non pochi prodotti che si esportano, oltre una infinità di quelli che si importano. Se consideriamo invece il commercio speciale totale dell'Italia, troviamo che da 2515 milioni nel 1876 e più ancora da 2610 nel 1887 si scende fino a 2003 nel 1891 per passare poscia gradatamente a 2616 nel 1898 ed a quasi 3 miliardi nel passato anno. Pur troppo da questi ultimi dati complessivi non è possibile trarre deduzioni sicure sul progresso del nostro commercio, perchè essi sono in parte il risultato di importazioni straordinarie di grano e di rincari non indifferenti di taluni prodotti.

L'esame del periodo precedente all'ultimo biennio dimostra che il commercio italiano è stato fino a poco tempo fa stazionario.

¹⁾ Vedi il numero 1421 dell'*Economista*.

Nel 1872 eravamo nelle esportazioni superiori alla Russia di 332 milioni di lire, all'Austria di 204 milioni, all'Olanda di 185, al Belgio di 111; nel 1876 eravamo ancora superiori al Belgio di 144, alla Russia di 142, alla Olanda di 106 milioni. Oggi la nostra posizione relativa è sensibilmente peggiorata. Per quanto le esportazioni italiane non sieno in cifra assoluta diminuite, tuttavia ogni giorno più si accentua la distanza che ci separa dalle altre nazioni. E in questo campo il non avanzare significa indietreggiare. Nel 1897 la esportazione del Belgio superava quella dell'Italia di 457, la Russia di 786, l'Austria di 819, l'Olanda di 2463 milioni. Così, perdendo man mano terreno, o se vuolsi non guadagnandone in misura comparabile a quella degli altri paesi, noi abbiamo un valore medio per abitante di esportazione di poco più di 40 lire contro 735 dell'Olanda, 260 del Belgio, 237 della Svizzera, 186 dell'Inghilterra, 92 della Francia, 89 della Germania, 86 degli Stati Uniti, 53 della Spagna, 48 dell'Austria; la Russia sola presenta una cifra minore della nostra: 15 franchi per abitante.⁴⁾

La nostra parte sui mercati esteri è adunque troppo limitata e non ha avuto uno sviluppo quale era richiesto dall'aumento della popolazione, dalla necessità di ottenere nuove fonti di reddito per la economia nazionale, dai maggiori bisogni finanziari per lo Stato. Abbiamo certo aumentate le nostre vendite in Germania, in Austria-Ungheria, nella Svizzera, nell'Argentina, negli Stati Uniti, nel Brasile, ma con altri paesi o siamo rimasti su per giù alle stesse cifre o abbiamo subito perdite non disprezzabili, così che nell'insieme l'Italia non ha trovato ancora modo di prendere un posto importante nella lotta commerciale internazionale, adeguata allo sviluppo crescente della sua produzione e tale da far sperare in un prospero avvenire commerciale.

Quello che si è fatto per dare impulso veramente vigoroso al nostro commercio d'esportazione è stato finora piuttosto occasionale, che organico; nè mancarono le contraddizioni, le incertezze, gli abbandoni, così che una politica commerciale veramente coerente, positiva e feconda fece il più spesso difetto. Nè può dirsi che oggidì le cose procedano meglio; le preoccupazioni che fanno sorgere la rinnovazione dei trattati di commercio sono più che sufficienti a tenere occupata l'attività dello Stato in questo campo nel quale le difficoltà sorgono spesso inaspettate e gravissime. Lo Stato credè, ad esempio, otto agenzie commerciali e poi le sopprese; pensò alle borse di perfezionamento nella pratica commerciale all'estero; ma non organizzò i musei commerciali per la raccolta delle informazioni; non diede ai consolati quel carattere che vanno invece acquistando gli uffici consolari di altri paesi, quali la Francia, la Germania, gli Stati Uniti, il Belgio.

Certo l'azione dello Stato non può, non deve essere che sussidiaria e indiretta, ma non ha neppure da creare ostacoli con una politica commerciale continuamente incerta, non ha da la-

sciare in una condizione d'inferiorità il commercio nazionale rispetto a quello degli altri paesi, per ciò che riguarda quelle informazioni che lo Stato solo od almeno meglio e più prontamente dei privati può procurarsi, non ha da negare quei provvedimenti di tutela che sono in suo potere. E questi possono essere di varia natura e di qualche efficacia, anche senza cadere nelle esagerazioni di cui si compiacciono coloro che tutto attendono e sperano dallo Stato. Così in materia di tariffe ferroviarie e di trasporti in genere, sia terrestri che marittimi, di istruzione commerciale, di ricerche tecniche e scientifiche, di agevolanze fiscali, di negoziati commerciali, di grande efficacia può essere l'azione dello Stato, quando sia guidata dal concetto di favorire la espansione economica del paese.

Occorre per altro che questa azione dello Stato si accompagni a maggiore energia morale e a più conveniente indirizzo delle attività industriali. Occorre una buona organizzazione commerciale d'iniziativa e di interesse privato. Già abbiamo due Consorzi industriali per la esportazione, che hanno resi servizi preziosi: il Consorzio industriale italiano per l'Estremo Oriente, formato a Milano nel 1893 e la Unione industriale italiana, sorta a Torino nel 1897; ma è evidente che questo non basta. Occorrono numerose case nazionali di esportazione, perchè il commercio di esportazione va organizzato in modo autonomo, distinto, avendo caratteri, bisogni, difficoltà specialissime. Finora ci siamo valse di case estere, oppure gli stessi produttori nazionali hanno pensato a procurarsi qualche sbocco all'estero, mentre è necessario un ordinamento indipendente dalle forze industriali. E ciò perchè l'industriale, occupato com'è naturale che sia, nei problemi tecnici della sua impresa, non può esplorare i mercati, seguire le variazioni del gusto, scandagliare i bisogni, tentare lo smercio su nuovi mercati. Questo può essere invece il compito di enti commerciali costituiti appunto per la esportazione dei prodotti nazionali, i quali in non pochi paesi, specie fuori d'Europa, per effetto della emigrazione, possono trovare una prima clientela, quando si sappia farli penetrare e conoscere nei luoghi più opportuni.

Non v'ha dubbio che nella lotta commerciale internazionale dei nostri giorni, la conquista di un mercato è diventata ardua cosa, è uno scopo che non si può raggiungere dall'oggi al domani, è un trionfo che corona solo gli sforzi dei più tenaci, dei più arditi, dei più abili; ma non si può dire che manchino al nostro paese tutte le qualità per lottare con qualche probabilità di successi sul terreno industriale e commerciale. Qualche trionfo lo avemmo anche noi nel campo della lotta commerciale e lo sviluppo che i nostri traffici hanno preso con alcuni paesi dimostra che qualche progresso è in nostro potere di conseguire. Perchè ciò si avveri, occorre che tutto il paese abbia la coscienza esatta dei legami strettissimi che vi sono tra la produzione e la esportazione e come la espansione di questa sia una condizione essenziale perchè quella possa progredire, svolgersi, intensificarsi sempre più.

L'avvenire della nostra produzione, il che

⁴⁾ Vedi L. SABBATINI. — *Per le nostre esportazioni*, Milano 1900.

vuol dire della nostra ricchezza, è intimamente legato alla organizzazione commerciale. Ed è logico e ineluttabile che sia così; data la crescente specificazione industriale, la necessità di produrre per grandi masse, il mercato interno non potrebbe bastare a una produzione progressivamente intensificata e allargata; occorre che il mercato estero ne possa assorbire una certa quantità, come il mercato nazionale si volge all'estero per acquistare materie prime semilavrate, per certi prodotti alimentari e via dicendo. Produzione e commercio essendo due termini correlativi è facile comprendere che tutto il paese è interessato nella questione della espansione commerciale, ma pur troppo sinora ha dimostrato di interessarsene poco. L'opinione pubblica è troppo spesso indifferente e diciamo pure, anche poco istruita per poter comprendere questi problemi, che pur sono vitali per un paese che vuol prosperare e progredire, elevandosi intellettualmente e moralmente. Molti ignorano ciò che avviene all'estero e continuano a vivere con idee che forse erano esatte prima della scoperta del vapore. Occorre quindi una propaganda attivissima per opera della stampa e delle associazioni e uno studio indefesso per raggiungere il grande e utile scopo del progresso commerciale; sotto pena, altrimenti, di decadere senza remissione.

R. D. V.

LA QUESTIONE DI NAPOLI

XI.

Ancora di Napoli industriale.

(Nostra corrispondenza)

Sarà ostinazione, ma quando è a fin di bene e anche un po' motivata, potrebbe forse meritarsi un nome migliore. La mia consiste nel credere che, anche prima che giunga a Napoli la forza idraulica delle acque del Volturno trasformata in energia elettrica, sarebbe possibile vedere iniziarsi in questa città un moto abbastanza notevole di incremento industriale.

A pensarla così non sono poi solo. Il Comune non ha rinunziato a ripetere i tentativi, fin qui non riusciti, di offrire a basso prezzo suoli adatti alla costruzione di opifici. Scaduto inutilmente, come già vi scrissi, il secondo termine che aveva pattuito con la Società di costruzioni, proprietaria di quei suoli, mi consta che il R. Commissario sta facendo pratiche con la Società stessa per ottenere una nuova proroga. Bisognerebbe che questa fosse lunghetta, ma non vedo quale difficoltà possa esservi perché sia tale e mi pare probabile che le pratiche in corso riescano a una opportuna intesa.

Infatti il tornaconto può essere reciproco. Quello del Comune, che ha lo scopo di fomentare il lavoro è evidente. In quanto alla Società, dei terreni che ha disponibili che cosa dovrebbe farsene? Seguire a tenerli coltivati a orto? Non è il mestiere suo. Costruirvi case di abitazione? Così fece finché vi trovò la propria

convenienza; se ha smesso, si è perché non ve la trova più. Sperare che alla spicciolata le vengano chiesti a mano a mano, e pagati di più, da chi voglia costruire sia una casa sia un opificio? Ma se ciò fosse probabile, si sarebbe già in parte verificato: invece, se nessuno li ha acquistati finora a L. 5 il m. q., come sperare che altri sia disposto a pagarli meglio? In realtà il loro valore intrinseco è maggiore e, data la loro situazione, il giusto prezzo commerciale sarebbe di L. 10 per lo meno. Alla Società proprietaria deve certamente convenire che il Comune faciliti la vendita dei terreni facendo loro ampia pubblicità. Il Comune poi, secondoché mi è stato assicurato, glie li pagherebbe qualche piccola casa meno di L. 5, e la differenza gli basterebbe, o quasi, per costruire in quella zona strade, marciapiedi, fognatura, per estenderci la illuminazione e quant'altro occorre. A ciò anzi si impegnerebbe nei contratti che stipulasse coi singoli acquirenti.

Perché dunque manca la richiesta? Alcuni osservano che, fra le tante spese a cui si va incontro nell'attivare una industria, quella di acquisto del suolo è il meno. Sia pure, ma è sempre una spesa e in un preventivo ben fatto si tiene conto di tutto. Non è già un vantaggio cominciare col pagar cinque ciò che vale almeno dieci? Lo so, mi si potranno nominare, qua e là, parecchi luoghi d'Italia dove i terreni costano non più che tanto e magari meno. Ma non trascuriamo nessun elemento: ci sarà, come qui una mano d'opera abbondantissima, non cara, intrinsecamente buona e, se anche non per tutte le industrie, per certune già esperta? Oppure ci sarà anche questa, mettiamo; ma allora non ci saranno per consumatori immediati una città d'oltre mezzo milione d'anime e una provincia d'oltre un milione, né l'immediata vicinanza con la stazione e il relativo ganglio di ramificazioni ferroviarie e con un gran porto di mare che è il più centrale del Mediterraneo.

No, la ragione è un'altra. Oltreché, già lo notai, si è lasciato troppo poco tempo e non si è fatta sufficiente pubblicità, come invece può farsi un'altra volta, v'è il solito motivo della generale diffidenza verso l'ambiente napoletano, a proposito d'ogni impresa da tentarsi in Napoli. Ma anche questo vago e indefinito sentimento, tutto subiettivo, deve essere pur vincibile; questo fatto psicologico-sociale, che non consta di positivi elementi aritmetico-industriali, dovrebbe pure aver termine per opera degli uomini di affari, i quali non sogliono regolarsi secondo abitudini ed impressioni, ma secondo informazioni e calcoli. E non credo di andar passeggiando nel mondo della luna. Esempi se ne son visti anche altrove, perfino dove c'era meno da aspettarseli. La più parte dei proprietari dell'Agro Romano ha sempre sostenuto che non si può coltivarlo in modo diverso da quello primitivo con cui essi lo coltivano. Ma un bel giorno ecco una solerte schiera di agricoltori lombardi, che prende in affitto la tenuta della Cervelletta, pochi chilometri fuori di Roma, e vi pratica una coltivazione modello. E anche in un cantuccio della trascurata Sardegna, un'altra schiera di agricoltori lombardi ha fondato la

fiorente e redditizia colonia di Surigheddu, attivando mirabili culture su una estensione di 4000 ettari.

Se potessi lusingarmi d'essere letto e secondato e d'aver dato una minima e indirettissima spinta fosse pure a un solo industriale di fuori, che portasse qui capitali e direzione amministrativa e tecnica, per valersi d'una anche piccola frazione di tanta mano d'opera nostrale disponibile, persuaso come sono che ogni prova fortunata è seme di fatti ulteriori, reputerei non aver profittato a torto nè inutilmente della larga ospitalità offertami dall' *Economista* nelle sue colonne.

* *

Tutto, s' intende, sarebbe più agevole se si potesse avere a buon mercato la forza motrice elettrica, derivante da quella idraulica fornita da alcuni fiumi della nostra regione. E quando si potrà averla, tutto resterà di fatto agevolato. Ma che questa sia una condizione *sine qua non*, mi sembra un po' eccessivo. In fin de' conti, in regioni più industriali della nostra, nelle officine servite da energia elettrica non sempre questa viene prodotta da quella idraulica. Credo anzi che, a tutt'oggi, il carbon fossile ne sia il maggior produttore. E allora perchè non può farsi lo stesso anche qui? Appunto dalla parte di quello che dovrebbe diventare il quartiere industriale di Napoli, v'è già, quasi terminata, una officina per la produzione dell'energia elettrica, e quanto prima sarà in grado di fornirne per molti usi. E se non basta, presto ne sorgerebbero altre, quando le richieste da parte dell'industria abbondassero. Tutto ciò è molto ovvio.

Ma poi, o che forse siamo già al punto che non si adopera più il vapore, prodotto dal carbone, come forza motrice industriale? In avvenire sarà forse così, ma per ora è anzi il contrario. Da per tutto le macchine messe in moto dall'elettricità sono, finora, una piccola minoranza in confronto di quelle mosse dal vapore. E se così è, di nuovo domando: Perchè non si può fare anche qui ciò che si fa altrove? Sicuro che v'è differenza tra Napoli e le provincie italiane più manifatturiere, ma, su questo punto, è a nostro favore. Gli opifici del Piemonte, del Lombardo Veneto e dell'Emilia devono, nell'acquisto del carbon fossile, aggiungere alle spese di trasporto marittimo quelle del trasporto ferroviario; qui si hanno le prime soltanto, perchè il porto, coi relativi depositi di carbone allineati su una lunga banchina, è a pochi tiri di schioppo.

E finalmente vi sono industrie che non hanno neppure bisogno di gran forza motrice. Per quelle siderurgiche e meccaniche ci vuole. Ci vuole anche per quelle tessili, sia che trattino la lana, o il cotone, o la canapa, o il lino; e di fatti ne abbiamo un po' nella Provincia, ma non nel Comune. O meglio, anche in città l'industria tessile è praticata, ma all'antica, alla casalinga, con lavoro a domicilio, cioè con tutti quei difetti che oggi non la possono più render prospera. Ma occorre forse la forza motrice, o ne occorre molta, per le industrie artistiche (enumero alla rinfusa) e per quelle chimiche e farmaceutiche, dei prodotti alimentari in conserva,

del perfezionamento dei vini, della litografia, delle calzature, degli abiti fatti, della carrozzeria, della profumeria, della concia delle pelli, dei guanti? E tutte queste industrie, che pure in Napoli sono esercitate, vi hanno forse raggiunto il grado massimo di estensione e di progresso? Tutt'altro! Anche qui dunque vi sarebbe un bel margine di sviluppo remunerativo, senza bisogno di costosa forza motrice, nè di capitali giganteschi, ma solo d'un po' di capitale *non indigeno*, perchè questo per lo più non vuole dipartirsi dall'adoperare i metodi tecnici vecchi, e di direzione tecnica e commerciale anch'essa proveniente di fuori.

D'ogni cosa che asserisco cerco di porgere qualche esempio. Su questo punto, per non abusare della vostra pazienza, ne darò uno solo. Guardiamo l'industria delle pelli e quella dei guanti.

A Napoli i più si ostinano a conciare le pelli col metodo antico della calce, mentre altrove si adoperano altre sostanze che hanno una azione più rapida e perciò diminuiscono le spese, perchè rendono più breve il tempo che il capitale, impiegato nelle materie prime e nel lavoro industriale, deve aspettare per essere remunerato.

Circa i guanti, quelli di Napoli sono celebri, ma una volta avevano più buon nome. Se ne fabbricano ancora di ottimi, ma oggi una gran parte delle migliori pelli sono accaparrate da industriali stranieri. A mantener buona una parte della lavorazione ha giovato l'essersi istituita una *stazione sperimentale*. Ma sono troppi i piccoli produttori, restii ai progressi tecnici e per ignoranza e per mancanza di mezzi. Riguardo all'uso di buone macchine, su 23 o 24 fabbriche, due sole sono assunte a forma progredita e stimabile. Moltissimi operai, sol che sappiano l'arte, si mettono, senza mezzi, a tentare i cimenti dell'industria per conto proprio. (E il solito fare medioevale!) Di qui lotta irrazionale, aspra, nella concorrenza, per cui si cerca di vivacchiare deprezzando la qualità del prodotto. La falange operaia in questa industria è malissimo organizzata, o meglio non è organizzata affatto, con danno proprio e degli industriali che la impiegano. In altri paesi l'industria ha una robusta organizzazione operaia e forte nerbo di capitali. Qui si vedono qualche volta fabbriche che sorgono, vivono pochi giorni per sbrigare una data ordinazione, e poi si dileguano. La riluttanza ad associarsi non v'è solo tra gli operai, ma anche e più tra gli industriali. E il peggio è che questi esercitano la concorrenza nel campo della mano d'opera, mentre sarebbe da esercitarsi in quello della bontà della fattura.⁴⁾

Pertanto un'impresa, o più d'una, che venisse di fuori a trattare in Napoli questo ramo d'industria, lo troverebbe già avviato, potrebbe disciplinarne assai meglio l'esercizio, troverebbe operai espertissimi, aumenterebbe il

⁴⁾ Vedi il lavoro già citato dell'ing. Rispoli, *La verità sulla provincia e la città di Napoli*; e inoltre il resoconto delle riunioni di industriali e produttori tenute presso la Camera di Commercio di Napoli in aprile e maggio del 1899, pubblicato nella *Rassegna Italiana* dal settembre 1900.

loro numero, migliorerebbe le loro condizioni economiche e procaccierebbe a sè stessa soddisfacenti profitti.

Osservate che tocco con un po' d'insistenza anche questo tasto. Non solo il capitale, ma altresì la direzione, per le nuove imprese industriali la vorrei proveniente da quelle regioni d'Italia dove è più diffuso e più maturo il tirocinio e tecnico e amministrativo e commerciale, più larga l'esperienza di ciò che sia lavorare metodicamente, produrre bene, smerciare.

Udite questo fatto che il Rispoli narra nell'opera sua già più volte rammentata.

« Due anni or sono, un proprietario d'una sorgente d'acqua minerale da tavola comprò come tondo di magazzino parecchie migliaia di bottiglie a prezzo assai modesto. Le bottiglie bianche, verdi, ozzurrine, erano di tutte le forme e di tutte le dimensioni: un vero deposito di rivendugliolo. Il proprietario, fiero dell'acquisto fatto, chiese il mio parere. Come è logico, gli risposi di barattar subito tutto. Oggi ogni industriale studia di avere un tipo di recipiente suo proprio, in modo che da lontano si possa discernere un liquido dall'altro senza leggere l'etichetta. Che fiducia poteva avere un'acqua che oggi era presentata in bottiglie bianche, domani in bottiglie verdi, che oggi era venduta in *bordolesi*, domani in bottiglie da *champagne*? Il consiglio di levar tutto fu, sebbene a malincuore, seguito; ma esso resta come una luminosa dimostrazione della intelligenza dei nostri industriali. Quello di cui si tratta, per risparmiare qualche centinaio di lire, rovinava forse per sempre la sua speculazione e la fama dell'acqua. »

Direte che un pruno non fa siepe; e di fatti intendiamoci, non tutti i nostri industriali sono così dappoco come l'anonimo di cui sopra. Non ci mancherebbe altro! Pur tuttavia la specie a cui egli appartiene è ancora molto numerosa.

Mi trattengo un altro momento sul tema delle acque, per additare un'altra sorgente di ricchezza, per la quale non occorrono nè capitali enormi nè forza motrice e che anzi non entra neppure nella categoria delle industrie manifatturiere; capace però di dare buoni profitti a chi sappia sfruttarla e insieme lavoro retribuito a molta povera gente. Mi varrò anche qui largamente delle parole dell'autore surricordato.

La regione vulcanica che circonda Napoli è ricca d'acque minerali come nessun'altra al mondo. In modo temporaneo, perchè il consumo varia secondo le stagioni, vi trovano occupazione in media 1100 operai. E' poco, ma la cosa si spiega: il consumo è grande nella nostra provincia, ma fuori di essa ha pochissimo raggio d'estensione. L'esercizio delle sorgenti è in massima parte affidato a appaltatori ignoranti che fanno vivere meschinamente la loro industria entro la ristretta cerchia d'una piccola clientela di provincia, senza seguire il movimento scientifico nè contentare il gusto dei consumatori. Appena oggi timidamente l'acqua minerale

è venduta in bottiglie bene otturate con etichette leggibili; fino a pochi anni fa si faceva, e in parte si fa ancora, uso di bombole d'argilla alcune verniciate, altre no, otturate con turaccioli sporchi, mai lavati. Per la nostra dogana passano importate ogni anno L. 75,086 di acque minerali, e ne esportiamo per L. 4242! Si noti che dalle sorgenti di Vichy si esportano ogni anno da 12 a 14 milioni di bottiglie, dalle sorgenti amare d'Ungheria da 20 a 25 milioni di bottiglie, e la provincia di Napoli, con 61 sorgenti d'acque minerali diverse, degne d'esser messe alla pari colle più rinomate estere, non solo esporta per appena L. 4242, ma compra per L. 75086 di bottiglie di Vichy e di Francesco Giuseppe, pagando il triplo di quello che costerebbero le nostre acque alcaline e purgative.

Non credo adunque d'ingannarmi, nè di emettere inconsideratamente gratuite asserzioni, se insisto nella conclusione che Napoli, *anche nelle sue condizioni presenti*, offre, in mezzo a qualche difetto od ostacolo, grande quantità e varietà di elementi; i quali, per chi abbia buon fiuto, operosità addestrata, mezzi pecuniari sufficienti e ben calcolata arditezza, costituiscono un campo di vero e attraente tornaconto economico. Ho cercato fin qui, non so poi se con alcuna efficacia, di battere più che altro su questo chiodo, tenendo bene a mente che se il capitale non ha viscere e non si muove pel fine di giovare ad altri che ai suoi possessori, in compenso non patisce neanche di campanilismo, sicchè non gli mette pensiero andar lontano quando sappia o preveda di poter trovare un buon interesse. E alludo così al capitale fatto di moneta come a quello fatto di energia accoppiata coll'esperienza. Ne venga da molte parti a Napoli, vi prenda operosa dimora, e... No, non possego quanto basta per mettere la posta d'una importante scommessa. Altrimenti!...

E. Z.

Gli scioperi in Italia nel 1899 e in Francia nel 1900

(Continuaz. e fine; vedi il num. 1421).

Gli scioperi si distribuiscono assai diversamente nelle varie regioni del regno. Più della metà di essi avviene nell'Italia settentrionale, dove la grande industria è più sviluppata e l'organizzazione delle forze operaie è ad un grado più elevato.

Dal 1879 al 1899 la Lombardia ha avuto 733 scioperi, il Piemonte 369, la Sicilia 266, l'Emilia 251, la Toscana 181, il Veneto e il Lazio 150 per ciascuno, la Campania 130, gli altri compartimenti pendono al disotto di cento scioperi, dalla Liguria che ne ha avuti 99 alla Basilicata che ne conta 8 soltanto.

Nell'anno 1899 nella sola Lombardia si contarono 79 scioperi; cioè quasi un terzo del numero totale e di essi 52 nella provincia di Mi-

lano. Vengono in seguito in ordine decrescente il Piemonte (49 scioperi) la Sicilia (25, quasi tutti nella industria solfifera), la Toscana (22) l'Emilia (20) la Liguria (15) le Marche (13) e il Veneto (10). Negli altri compartimenti si verificarono meno di 10 scioperi e nessuno sciopero si ebbe in Basilicata e nelle Calabrie. Delle 69 provincie del regno, 28 furono immuni da scioperi; nel 1898 invece solo 22.

Anche sotto l'aspetto del numero degli scioperanti, è la Lombardia che tiene il primo posto, e seguono poscia la Sicilia, il Piemonte, la Toscana, la Liguria, ecc. Sopra 43,194 persone che presero parte a scioperi nel 1899, 11,246 sono della Lombardia, 6626 del Piemonte, 4306 della Toscana, 3641 della Liguria, 2991 dell'Emilia, ecc. fino a che si scende a 9 delle Puglie.

La statistica che abbiamo sott'occhio presenta in tre tavole il numero degli scioperi avvenuti dal 1892 al 1899 inclusivo, distinti per compartimenti, in relazione alla *causa*, poi in relazione alla *durata* ed in fine rispetto all'*esito*. Riguardo alla causa la percentuale più alta (60) degli scioperi per ottenere un aumento di salario si ha nella Sicilia, la più bassa nell'Umbria (24); la percentuale più alta degli scioperi per resistere a una diminuzione di mercede si trova nell'Umbria (29) e la più bassa nella Campania. Di poca importanza è il numero e quindi la percentuale degli scioperi relativi alla durata del lavoro. Un numero notevole di scioperi non ha una causa specificata, ma viene compreso sotto la rubrica « per cause diverse » e qui, come già abbiamo avvertito, andrebbe portata una modificazione nel senso di classificare più analiticamente le cause degli scioperi.

Circa la durata basterà osservare che la percentuale degli scioperi che hanno avuto la durata minore si ha, sempre nel periodo 1892-1899, nella Umbria, la più bassa nella Campania. Dove i bisogni sono minori, o dove si può vivere con una spesa relativamente più piccola, si prolunga la lotta e lo sciopero ha una durata maggiore.

Finalmente, rispetto all'*esito* degli scioperi è da avvertire che nell'accennato periodo si sono avuti per tutto il Regno questi risultati: scioperi con *esito favorevole* il 31 0/0 del numero totale degli scioperi di cui si conosce l'*esito*, il 28 0/0 con *esito in parte favorevole e in parte contrario* e il 41 0/0 con *esito negativo*.

Notevole è il fatto che la Sicilia presenta una percentuale più elevata di scioperi con *esito favorevole* e cioè il 45 0/0 mentre l'Umbria ha quella più bassa del 18 0/0; degli scioperi con *esito negativo* la percentuale più alta è data dal Veneto (60 0/0) la più bassa dal Lazio (27 0/0).

Non poche riflessioni potrebbero farsi su questi dati che per riferirsi non a un solo anno, ma a un periodo di 8 anni offrono maggiore base di osservazione; ma occorrerebbero altri elementi sulle condizioni degli operai e delle industrie, che per ora difettano.

Venendo agli scioperi nell'*agricoltura* la statistica avverte che, contrariamente all'anno 1898 il quale, pel riaccendersi dell'agitazione agraria, diede un numero piuttosto rilevante di

scioperi, il 1899 è da collocarsi fra quelli che hanno dato il minor numero di scioperi agrari. Infatti se ne contarono nove, di cui sette nell'Emilia, 1 nel Piemonte e 1 nel Lazio. A nessuno di questi scioperi presero parte i contadini obbligati o fissi e gli scioperi non sorsero per effetto di propaganda o di contagio, ma isolati e spontanei per quistioni assolutamente locali; infatti essi non si dilatarono a paesi limitrofi, localizzandosi là ove ebbero principio. Dei detti 9 scioperi, 8 avvennero per ottenere un aumento di mercede e 1 ebbe lo scopo di far licenziare contadini avventizi assunti al lavoro in luogo di contadini disoccupati dello stesso comune.

L'esito fu favorevole in 2 casi di sciopero, contrario in 4 e negli altri 3 in parte gli scioperanti videro accolta la loro domanda.

Nel 1899 non sono mancate nemmeno le chiusure (*lockouts*), ossia i casi di sospensione di lavoro per iniziativa del proprietario, allo scopo di costringere gli operai ad accettare determinate condizioni nel contratto di lavoro oppure per punizione. La statistica considera inoltre quelle chiusure di fabbriche o di esercizi che i proprietari deliberano per circostanze estranee ai loro rapporti con gli operai ad esempio per protestare contro provvedimenti fiscali o contro disposizioni di leggi e regolamenti. Orbene nel 1899 le chiusure della prima specie furono 3 quelle della seconda 8. Le chiusure per rapporti contrattuali fra proprietari ed operai ebbero importanza minima e durarono da uno a quattro giorni; le chiusure per cause estranee al contratto di lavoro motivate da tasse o da regolamenti comunali furono di maggiore durata; una anzi si prolungò per tre mesi, le altre da 1 giorno a 1 mese.

E non senza esprimere nuovamente il desiderio che questa statistica sia pubblicata con maggiore sollecitudine, passiamo agli scioperi in Francia nel 1900.

*
**

Nel passato anno gli scioperi furono assai numerosi in Francia. Se ne contarono infatti 902 contro 740 nel 1899, che pure aveva avuto un aumento sensibile sull'anno precedente. Sicché in due anni si ebbero in Francia 1642 scioperi, mentre la media dei nove anni precedenti non sorpassava i 395 scioperi per anno. Sulle cause probabili di questo aumento si potrebbe ragionare a lungo, ma dovremmo uscire dai confini di un cenno statistico. Diremo solo che in 552 scioperi, sui 902 avvenuti l'anno scorso, gli operai erano in tutto o in parte membri del sindacato della loro professione. Questa proporzione così alta non parrebbe indicare che l'influenza dei sindacati operai si sia esercitata soprattutto contro gli scioperi. I partigiani della legge del 1884 pei sindacati avevano sognato la scomparsa graduale dei conflitti tra operai e padroni mediante le transazioni e gli accordi ai quali parevano doversi prestare i gruppi dei lavoratori. Ma sarebbe stato necessario che questi fossero sempre affrancati da ogni pressione politica e da qualsiasi azione rivoluzionaria. Dal momento invece che i sindacati si consideravano come un mezzo di lotta « di classe » è naturale

che la funzione pacificatrice delle associazioni operaie venga più o meno completamente a cessare.

La notevole estensione degli scioperi verificatisi lo scorso anno in Francia ha avuto per conseguenza di interrompere il lavoro di molti scioperanti non volontari, ma loro malgrado. I 902 scioperi hanno fatto perdere 37,60,577 giornate di lavoro, di cui 1,115,524 giorni perduti da 26,757 operai non scioperanti. È questa una delle ripercussioni più dolorose degli scioperi. Quasi un terzo delle giornate perdute lo furono da lavoratori che non hanno punto partecipato al conflitto. E non occorre dire quale cumulo di danni, di sofferenze, di amarezze ne sia venuto.

Se si confrontano le cifre del 1900 con quelle del decennio 1890-1899 si trova che contro le 3,760,577 giornate di sciopero nell'anno passato si ha una media del decennio di 1,502,184 giornate. Sicchè c'è stato più che un raddoppiamento e tenendo a parte anche il 1899 si troverebbe che l'intensità del *chômage*, ossia della privazione di lavoro è triplicata nel 1900.

Per avere una idea del modo con cui si dichiara e si avvia lo sciopero si consideri questo caso riferito nella relazione del signor Fontaine, direttore del lavoro al ministero del commercio. Nel corso di uno sciopero di scaricatori di carbone all'Havre l'equipaggio di una nave ricevette l'ordine di procedere al caricamento del carbone. Esso vi si rifiutò, pretendendo che questo lavoro poteva essergli ordinato durante il viaggio, ma non nel porto di scalo. Il tribunale marittimo chiamato a giudicare la quistione dichiarò mal fondata in diritto la pretesa dell'equipaggio e condannò 51 marinai a 15 giorni di prigione. Lo sciopero fu tosto dichiarato e i membri delle varie professioni domandarono un aumento dei loro salari. Evidentemente non c'era alcuna relazione tra la quistione iniziale e questa domanda. Ma era il momento del rincaro dei carboni e l'attività dei porti era in aumento. In capo a otto giorni, cioè senza resistenza, l'aumento dei salari fu concesso agli scioperanti, però fu la favilla che fece scoppiare l'incendio. Infatti l'agitazione in favore dello sciopero si estese rapidamente nei principali porti dell'Oceano e del Mediterraneo, da Dunkerque a Bayonne, da Porto-Vendres a Nizza, da Oran a Bône. Dopo il personale viaggiante e gli operai dei porti l'agitazione si estese a numerose altre professioni, di modo che lo sciopero dei caricatori di carbone dell'Havre può essere considerato come il punto di partenza di 110 altri scioperi nello spazio di due mesi.

Di qui si vede come un sciopero possa sorgere per cause che a primo aspetto possono parere troppo lontane dalle quistioni veramente fondamentali in materia di lavoro e come un incidente del lavoro all'Havre possa avere il suo contraccolpo fino in Algeria.

Non ostante tutta la pressione esercitata sui padroni che si trovano alle prese con gli scioperanti, l'esito favorevole è ben lunge dal coronare la maggior parte degli scioperi. Nel 1900, la proporzione è stata del 22, 73 0/10 e

nel decennio 1890-99 del 24, 10 0/10. L'esito negativo si ebbe pel 37, 36 0/10 mentre era stato del 44, 61 0/10 in media nel periodo 1890-99; le transazioni da 31, 39 0/10 in questo decennio salirono nel 1900 a 37, 36 0/10. Malgrado questa differenza resta il fatto che gli scioperi con esito negativo superano il terzo del loro numero totale; il che dimostra che in troppi casi lo sciopero resta una causa di disinganni amarissimi anzichè un mezzo di progressi reali.

Il numero degli scioperanti fu di 222,714 persone (di cui 180,591 uomini, 29,753 donne e 12,370 fanciulli) occupati in 10,253 stabilimenti. La ripartizione degli scioperi al 1900 fra le varie industrie è la seguente: le industrie tessili hanno avuto 236 scioperi e 49,418 scioperanti, quelle delle costruzioni 130 scioperi e 13,540 scioperanti, i trasporti 128 scioperi e 47,125 scioperanti, la lavorazione dei metalli 109 scioperi e 18,394 scioperanti, le miniere 41 scioperi e 41,927 scioperanti. Questi cinque gruppi d'industrie danno il totale di 664 scioperi (71 0/10 del totale) e 170,404 scioperanti (76 0/10 del totale).

La Direzione del lavoro ha cercato di stabilire l'ammontare dei salari perduti dagli scioperanti, ma il calcolo non potè essere fatto che per 508 scioperi con 153,184 scioperanti e la perdita per questi viene calcolata in 9,520,953 franchi. Questo permette di calcolare a 15 milioni almeno la perdita in salari subita dalla totalità degli operai che hanno fatto sciopero lo scorso anno in Francia.

Rivista Bibliografica

Dott. Guglielmo Salvadori. — *La scienza economica e la teoria dell'evoluzione*. Saggio sulle teorie economico-sociali di Herbert Spencer. — Firenze, Lumachi editore, 1901, pag. 166 (lire 5).

Seguace convinto e appassionato della filosofia evoluzionista dello Spencer, il dottor Salvadori ha voluto l'anno scorso, in queste stesse colonne, riassumere alcune parti delle teorie economiche e sociali del grande filosofo inglese, per rilevarne l'alto significato scientifico e il valore considerevole ch'esse hanno per i cultori della scienza economica. Quegli articoli non sono passati inosservati, come pure ebbe ottima accoglienza lo studio dello stesso Salvadori pubblicato su *H. Spencer e l'opera sua*. Ma ora l'egregio scrittore, venuto com'egli scrive nell'*Avvertenza*, nella determinazione di fare un esame più completo delle teorie economico-sociali dello Spencer, per mostrare l'importanza dell'applicazione della teoria evoluzionista ai fatti economici, ci ha dato un volume che merita le migliori accoglienze da parte degli economisti e dei cultori della sociologia.

L'autore ha osservato che « nella vasta opera dello Spencer, v'è un lato non tenuto in debito conto, e su cui quindi è d'uopo fermare la nostra attenzione per la grande importanza ch'esso presenta. Intendiamo parlare delle attinenze che

le teorie etiche e sociali dello Spencer hanno con le dottrine della scienza economica e della efficacia, che possono esercitare nel determinarne i progressi. E appunto scopo di questo scritto è porre in rilievo tale contributo, analizzarlo ne'suoi molteplici aspetti, assegnarne il vero valore». Lo Spencer non è certo un economista, nel senso ch'egli abbia fatto oggetto delle sue ricerche la economia politica, ma si è pure dovuto occupare dei fatti sociali e di quelli economici in ispecie e ha cercato di riannodare le leggi della evoluzione a quelle regolatrici ha potuto così offrire qualche luce nuova o maggiore sulle cause e la evoluzione del fatto economico. Tre lati, scrive il Salvadori, dell'opera dello Spencer meritano di essere particolarmente considerati in relazione alla scienza economica: un lato biologico, un lato sociologico e un lato etico. Sotto l'aspetto biologico, le sue conclusioni scientifiche, affermando la legge di adattamento e il principio dell'antagonismo fisiologico tra l'individuazione e la genesi, lo conducono a formulare una nuova teoria della popolazione, diversa da quella di Malthus; mentre dimostra che al fatto economico è un fenomeno che al pari di tutti gli altri si forma a poco a poco, secondo i principii universali di adattamento e di eredità. Sotto l'aspetto sociologico, egli crea la Sociologia Economica, cioè la ricerca genetico-evolutiva del fatto economico fondata sulla comparazione etnografica e storica, e lo ricollega a tutti gli altri fatti dell'organismo sociale, tra i quali esistono rapporti di strettissima interdipendenza; e mostrando come il progresso sociale si svolga lentamente, come corrisponda a una graduale e faticosa trasformazione psichica dell'uomo primitivo, e come i fatti e le istituzioni economiche assumano forme diverse nelle varie fasi della civiltà, conferma tutta quella parte di vero che le dottrine della scuola storica contengono.

Infine sotto l'aspetto etico, egli determina le norme della giustizia economica, e dopo avere deduttivamente stabilito le funzioni dello Stato e i limiti di esse, è logicamente condotto da un'analisi acuta e profonda dei fenomeni sociali e dei danni derivanti dall'ingerenza governativa, a quelle stesse conclusioni di libertà e di individualismo a cui, già prima di lui, erano giunti gli economisti della scuola classica, dei quali però il filosofo inglese evita l'eccessivo ottimismo troppo spesso disposto a porgere un ordine economico naturale là dove c'è soltanto un ordine artificiale derivato dalle violazioni più gravi della libertà e delle leggi economiche. »

Di tutto ciò il dottor Salvadori dà la più ampia e chiara dimostrazione nel corso del suo studio, esaminando la sociologia economica nei suoi caratteri generali, la dinamica e la statica economica, la questione sociale e la teoria della popolazione secondo le dottrine dello Spencer. L'autore valendosi delle opere del celebre pensatore britanno, delle quali dimostra una conoscenza non comune, accompagnata a uno studio paziente e proficuo degli studi critici cui esse hanno dato origine, ha fatto una esposizione assai interessante e istruttiva, ricca di osservazioni acute e di ravvicinamenti suggestivi, che viene a colmare una lacuna nella letteratura

economica. Mancava infatti finora un esame accurato delle teorie economico-sociali dello Spencer ed il Salvadori, cui non sarebbe stato difficile di ampliare considerevolmente il suo scritto, ci ha dato il libro che veramente occorreva perchè per la sua mole, per la chiarezza del dettato e la buona distribuzione della materia, può essere letto senza difficoltà da chiunque non sia ignaro di nozioni economiche e abbia qualche idea della filosofia evoluzionista.

Chiude il libro un capitolo sulla scuola classica e la scuola storica, la sociologia economica e la dottrina del materialismo storico, nel quale il dott. Salvadori rileva la importanza delle teorie economico-sociali dello Spencer e la falsità del materialismo storico, risultante appunto dalla teoria genetico-evolutiva del fatto economico.

Questo saggio, che l'autore dedica ai due principali redattori del nostro periodico, i professori A. J. de Johannis e Dalla Volta, è una promessa di nuovi e più completi studi sulla filosofia spenceriana, e siamo sicuri che chiunque avrà occasione di leggerlo, si unirà a noi nell'esprimere il voto, che l'autore consacrì ancora il suo acuto ingegno e la sua larga dottrina a far conoscere, meglio di quello che oggi non sia in Italia, la filosofia evoluzionista.

V. R.

Rivista Economica

I Consigli del lavoro in Francia. — Il servizio forestale. — I vini italiani agli Stati Uniti. — Il monopolio del sale 1862-1900. — La navigazione fluviale in Francia. — Le finanze tunisine.

I Consigli del lavoro in Francia. — Recentemente istituiti in Francia per iniziativa del ministro del commercio, signor Millerand, i Consigli del lavoro stanno per essere trapiantati nella legislazione italiana, l'on. presidente del Consiglio avendo preso impegno, nel corso dell'ultima discussione del bilancio di agricoltura, di presentare prontamente un progetto per la creazione a somiglianza della Francia, di un ufficio centrale del lavoro, salvo a completare più tardi il nuovo istituto con l'organizzazione provinciale del lavoro, mediante sindacati professionali, riconosciuti come enti giuridici.

Sta in fatto che un decreto del ministro Millerand, prendendo le mosse dalla legge del 1891, che aveva stabilito l'ufficio del lavoro, istituì un Consiglio superiore del lavoro con larghissimo ordinamento, composto di 66 membri, dei quali 22 nominati dalle Camere di commercio tra gli industriali, ed altri 22 nominati dai sindacati professionali delle varie industrie tra gli operai.

Ma sta eziandio che l'iniziativa del signor Millerand non è stata fortunata e corre grave pericolo di rimanere lettera morta, per l'opposizione degli interessati, operai e padroni senza distinzione.

Ecco, infatti, ciò che ne scrive il *Temps*:

Il mondo industriale è agitato dalla prossima entrata in vigore del decreto, col quale vengono istituiti i *Consigli del lavoro*, o, meglio, dal tentativo di istituirli; poichè sembra che, attualmente, i privilegiati muniti di questo speciale diritto di voto siano per la massima parte decisi a non far uso del loro privilegio e ad astenersi; di modo che se pure le elezioni, malgrado tutto, si faranno, non riuniranno che una derisoria quantità di votanti.

Nulla finora ha potuto infirmare le proteste vibrare di undici riunioni di Camere sindacali rappresentanti 400 sindacati su 450 e 45,000 padroni su 50,000. Solo 17 sindacati sono favorevoli al decreto. Non si negherà che sono pochi, di fronte alla massa imponente degli avversari ai Consigli del lavoro. Ed è ottimo che questi 17 sindacati abbiano fatto una contro-protesta.

Si può misurare la torza di essa: è infima. Ed è oggi definitivamente stabilito per prova e contro prova, che l'assoluta maggioranza dei padroni è avversa al decreto Millerand.

E lo strano si è che non è neppure certo che al disgraziato decreto sia favorevole la maggioranza degli operai. L'Unione federale degli operai metalurgici di Francia, che è una delle più importanti, ha votato un ordine del giorno ostile al decreto. Ma non bisogna che tale ostilità induca i moderati a credere che questo decreto non sia poi tanto cattivo, quando gli sono contrari certi rivoluzionari. Quest'opposizione non prova che il decreto non sia rivoluzionario, prova solamente che per gli intransigenti non è rivoluzionario abbastanza. Esso accorda, infatti, un esorbitante privilegio ai sindacati operai; ma gli intransigenti non si accontentano del privilegio; pretendono addirittura il monopolio, il potere assoluto. Deliberare coi padroni, discutere con loro! Ma diamine, coi padroni non si discute, coi padroni non si delibera; i padroni si sopprimono! Tale è lo stato d'animo di questi socialisti ed ecco perchè a loro non garba il decreto di Millerand.

D'altra parte, le ragioni di coloro che hanno avanzate delle contro-proteste in favore del tanto combattuto decreto, come, del resto, quelle dei giornalisti favorevoli ad esso, non hanno risolto la difficoltà principale presentata dall'istituzione dei consigli del lavoro. I consigli del lavoro, secondo il decreto, saranno eletti esclusivamente dai sindacati.

Ora, ed è qui la questione capitale, i nove decimi degli operai francesi non sono iscritti ai sindacati. Ne viene la conseguenza che o questi nove decimi di indipendenti dovranno iscriversi ai rispettivi sindacati, e allora si rende obbligatoria tale iscrizione, ciò che è vietato dalla legge del 1884; o i non iscritti continueranno a rimanere indipendenti e allora non parteciperanno ai consigli in cui saranno discussi i loro interessi, saranno dei proletari di seconda classe, inferiori ai loro compagni appartenenti ai sindacati e quindi elettori; ma a che si riduce allora il grande principio della soppressione dei privilegi e delle caste? A che si riduce l'uguaglianza fra cittadini?

Si comprende facilmente l'emozione prodotta dalla prospettiva di un così grave perturbamento e sarebbe inammissibile che una questione così grave potesse essere decisa senza una discussione parlamentare ed un voto delle Camere.

Sarà prezzo dell'opera seguire con occhio attento codesta agitazione e la soluzione che essa è destinata ad avere.

Il servizio forestale. — Il Ministero di Agricoltura ha testè richiamato gli ufficiali forestali a usare la possibile indulgenza a riguardo delle lievi contravvenzioni forestali, ma a non essere troppo corrici a concedere svincoli o autorizzazioni di coltura agraria, per terreni soggetti alle disposizioni della legge forestale.

Gli ufficiali forestali debbono essere molto rigorosi, specialmente quando si tratti di terreni che costituiscono un complesso di fondi vincolati, e ciò per evitare una dannosa soluzione di continuità del vincolo.

Gli ufficiali forestali riproporranno il vincolo dei terreni per la consistenza del suolo o per il regime delle acque.

Con altra circolare relativa all'operato dei Comitati forestali, il Ministero intende inculcare l'osservanza scrupolosa delle formalità prescritte dagli articoli 9 della legge e 15, 24, 25 del regolamento, per quanto riguarda la trattazione delle domande di svincolo e per la permissione della coltura agraria: i Comitati forestali debbono osservare in modo tassativo le prescrizioni di massima per quanto riguarda le concessioni nei boschi di pascoli di capre, ecc.

I Comitati dovranno radunarsi più di frequente per poter esaminare convenientemente le pratiche ad essi sottoposte, specialmente quelle relative a

svincoli e permessi di coltura agraria e dei pascoli.

La circolazione inoltre detta norme circa le motivazioni delle deliberazioni dei Comitati forestali e richiama i prefetti a licenziare agenti ripetutamente puniti per mancanze gravissime.

Con una terza circolare il Ministero di Agricoltura, in considerazione dell'aumentato fondo per servizio dei rimboscamenti, ha incaricato agli ispettori forestali a riferire sollecitamente sui lavori da eseguire nei rispettivi dipartimenti per la sistemazione dei bacini montani interessanti abitati, ferrovie e strade, ed a esaminare se sia il caso di iniziare per la costituzione di Consorzi tra provincie e Governo, a norma della legge forestale.

I vini italiani agli Stati Uniti. — Dall'ultimo rapporto dell'enotecnico italiano a New York cav. Guido Rossati, rileviamo che, mentre l'importazione a quel porto dei vini italiani in bottiglia, costituita intieramente da prodotti fini, va costantemente aumentando, ciò che denota progresso nell'accreditamento dei nostri vini, quella dei vini in fusti, invece, che rappresenta generalmente vini a più buon mercato, provenienti in gran parte dal Mezzogiorno d'Italia, ha risentito l'influenza del cattivo esito dell'ultimo raccolto, ed è quest'anno notevolmente in diminuzione, non solo in confronto allo scorso anno ma anche al 1899. Infatti gli arrivi ammontarono, nel mese di aprile scorso, a galloni 7080 e casse 9555, contro galloni 21,067 e casse 4055 nell'aprile del 1900, e galloni 14,140 e casse 2221 nello stesso mese del 1899. L'importazione totale dei vini italiani a New York nel primo quadrimestre di questo anno ascese così a galloni 34,320 e casse 21,453, con galloni 73,107 e casse 15,807 nello stesso periodo del 1900, e galloni 50,090 e casse 13,537 nel primo quadrimestre del 1899. Rapportando a galloni il totale delle nostre importazioni, sia in fusto che in bottiglia, si hanno le seguenti cifre:

1° quadrimestre 1901 . .	galloni 98,679
1° quadrimestre 1900 . .	» 120,528
1° quadrimestre 1899 . .	» 90,701

In complesso, la situazione del nostro commercio vinario col mercato di New York per il primo quadrimestre di quest'anno non è stata molto dissimile da quella dello stesso periodo del 1899, ma è meno soddisfacente della situazione indicata alla fine dello stesso periodo dello scorso anno.

I prezzi dei vini italiani su quella piazza non hanno subito alcuna variazione, ed è improbabile che possano subire variazioni sensibili per qualche tempo, a causa della ricerca poco attiva, almeno per vini in fusto.

Le notizie che si hanno circa lo stato del futuro raccolto in California accennano a danni del 30 per cento recati da geli recenti. E però notorio che questi danni non ridonderanno ad alcun vantaggio dell'importazione dei vini dall'Italia, poichè l'esperienza del passato dimostra che la minor produzione di vino in California si risolve in minor consumo. Di ciò è causa l'elevata tariffa, voluta dai californiani, il cui egoismo è tale, ch'essi preferiscono che della minor produzione indigena di vini avvantaggino i birrai ed i liquoristi, anzichè gli importatori di vino del nostro paese. In seguito al danno recato dai geli, i prezzi dei vini della California hanno subito un ulteriore rialzo, e quotansi ora in media a 38 cents per gallone a New York.

Il monopolio del sale - 1862-1900. — Il monopolio del sale è tradizionale in Italia; esisteva prima della sua unificazione e fu mantenuto successivamente, reso uniforme per tutto il Regno, le isole eccettuate, che non sono soggette al monopolio.

Il monopolio, dalla costituzione del Regno d'Italia in poi, fu esercitato in base di cinque diverse tariffe; la prima cessò per il decreto luogotenenziale del 28 giugno 1866; la seconda fu modificata dalla legge del 1885, che ne diminuì sensibilmente il prezzo di vendita dei sali; la terza cessò con la legge del 1888 e finalmente venne l'ultima modificazione di tariffe approvata con la legge Sonnino del 1895, la quale è tutt'ora vigente.

Naturalmente il provento finanziario del monopolio variò col variare della tariffa e seguì il movimento della popolazione. Merita però nota il fatto che il consumo del sale non subì o subì in minima misura soltanto gli effetti del prezzo di vendita.

Da 35 milioni ed un quarto nell'esercizio 1862, il provento fiscale aumenta via via fino ad 86 milioni nell'esercizio 1884-85, che segna l'apice della curva ascendente. Discende a soli 59 milioni nell'esercizio 1885-8, nel quali raggiunge il massimo effetto la diminuzione di tariffa approvata con la legge del 29 novembre 1885, che ne diminuì di 20 centesimi per chilogrammo il prezzo.

L'aumento di 5 centesimi determinato dalla legge del 1888 ha un'azione molto limitata sul gettito del monopolio, che lentamente sale a 62 milioni e mezzo nell'esercizio 1892-93, nella misura media di mezzo milione per anno.

Maggiore ed immediata portata sul gettito del monopolio produce invece la tariffa del 1894, che aumenta il prezzo del sale comune da centesimi 25 a 40 al chilogrammo.

Infatti da 62 milioni e mezzo si passa a 66 nell'esercizio 1893-94, che beneficò per soli quattro mesi della nuova tariffa, a 71 milioni ed un terzo nell'esercizio 1894-95 e si superano i 74 milioni nell'esercizio 1899-900.

* *

Fermiamoci un istante sopra queste cifre e per maggiore esattezza prendiamo le risultanze dell'esercizio 1898-99, l'ultimo, del quale siamo in possesso di tutti gli elementi necessari a bene giudicare dell'andamento di questo importante monopolio.

Il consumo del sale commestibile è stato di 1,809,475 quintali, con un provento lordo di lire 71,873,772, cioè aumentò di quintali 25,563 il consumo e di L. 1,048,657 il provento.

Il consumo totale, invece, salì a 1,996,004 quintali, che diedero un provento di L. 73,846,000.

Eccone la dimostrazione:

	Quintali	Importo Lire
Sale commestibile	1,809,426	71,873,772
Id. per la pastorizia	59,747	717,030
Id. per le industrie	126,831	1,255,200
Totale	1,996,004	73,846,002

Ragguagliate queste cifre alla popolazione si hanno i seguenti rapporti, consumo medio a capo chilogrammi 6,608 con una spesa di L. 2,680.

Il consumo, però, non è uniforme nelle varie regioni.

Infatti supera i chilogrammi 8 nelle provincie di Modena, Parma, Cremona, Piacenza e Bergamo, nelle quali è fiorente l'industria dei formaggi e delle carni salate, e discende al disotto dei 5 nelle provincie di Ravenna, Belluno e Treviso.

Superano il consumo medio le provincie di

	Chilogr.		Chilogr.
Modena	8,582	Ancona	7,352
Parma	8,581	Como	7,309
Cremona	8,463	Genova	7,190
Piacenza	8,418	Campobasso	7,084
Bergamo	8,088	Bologna	7,064
Brescia	7,784	Reggio Emilia	7,044
Milano	7,623	Perugia	7,080
Benevento	7,606	Foggia	7,017
Caserta	7,551	Mantova	6,926
Novara	7,508	Chieti	6,909
Roma	7,463	Torino	6,892
Aquila	7,416	Ferrara	6,681
Cuneo	7,413	Macerata	6,661

Ne rimangono al disotto le rimanenti 43 provincie, le quali da chilogr. 6,526 (Cosenza) diminuiscono man mano fino a chilogr. 4,936 (Treviso).

Il contributo medio per abitante segue ad un dipresso la medesima oscillazione e da L. 3,379 a capo in provincia di Modena discende a sole L. 1,910 in provincia di Treviso.

Dall'analisi delle cifre dimostrative del consumo e del contributo individuale si deduce:

a) che il prezzo del sale ha avuto un'azione minima e spesso nulla sul consumo;

b) che una diminuzione del prezzo del sale metterebbe a dura prova l'equilibrio del bilancio, senza riuscire di sensibile beneficio ai contribuenti, per la entità meschina del contributo individuale. Infatti una famiglia di cinque persone, dalla riduzione del prezzo a 20 centesimi invece dei 40 attuali, avrebbe un beneficio di L. 6,57 nell'anno, pari a centesimi 12 settimanali.

c) che, finalmente, il beneficio sarebbe notevolmente disforme tra provincia e provincia. Da centesimi 16 settimanali (beneficio massimo) per gli abitanti della provincia di Modena, discenderebbe a soli centesimi 9 per abitante della provincia di Treviso.

La navigazione fluviale in Francia.

I giornali francesi annunziano il prossimo ingrandimento del bacino della Villette ove conviene la massima parte dei battelli che si ancorano nel porto di Parigi.

È conveniente osservare a questo proposito, che mentre per la maggior parte dei *touristes* e per moltissimi fra i parigini stessi, il porto sulla Senna costituisce, più che altro, una *curiosità*, esso è commercialmente importantissimo.

Leggiamo infatti nel *Journal* che il tonnello totale delle merci imbarcate o sbarcate annualmente nel porto di Parigi, supera di gran lunga, il tonnello del porto di Marsiglia. Nel 1872 il tonnello totale del porto di Parigi era già di tonnellate 1,073,867; nel 1896 (anno di grande circolazione fluviale) è salito a 8,851,752 tonnellate.

Ed ecco quali sono stati i tonnelli di Parigi e di Marsiglia negli ultimi anni: 1897, Parigi tonnellate 6,162,263, Marsiglia tonnellate 5,202,601; 1898, Parigi tonnellate 7,315,134, Marsiglia tonn. 5,595,647.

Evidentemente, dato un simile movimento fluviale, il numero dei battelli e dei marinai di fiume dev'essere considerevole. Il censimento del 1896 constatava infatti in Francia l'esistenza di 15,793 battelli fluviali montati da 41,579 persone e stazzanti 3,442,000 tonnellate. Si calcola, inoltre, che, approssimativamente, il Porto di Parigi sia annualmente visitato da 75,000 battelli, poichè molti vi approdano diverse volte all'anno.

Più della metà di queste imbarcazioni è montata e manovrata dal proprietario di ciascuna di esse, aiutato spesso dalla moglie e dai figli: il sistema della piccola proprietà prevale assolutamente fra i battellieri francesi. Una sola famiglia di battellieri possiede spesso diverse imbarcazioni e si forma così una specie di Società senz'altri statuti che i legami di parentela. Così spesso un battelliere cui prosperano gli affari dà in dote alla figlia un barcone.

Le grandi Compagnie di trasporti non rappresentano che una quantità trascurabile. Solo 12 Compagnie posseggono più di 40 battelli, solo 4 più di 100.

Le finanze tunisine. — Il bilancio tunisino, recentemente stabilito da un decreto beycale, presenta un avanzo di circa due milioni e mezzo.

Come si vede, la prosperità delle finanze tunisine è in continuo aumento, così che molte colonie ed anche non poche grandi nazioni potrebbero invidiarne la situazione. L'attivo, infatti, non è accidentale, ma, da quando fu impiantata una regolare contabilità, cioè dall'esercizio 1884-85, è costante.

Il segreto di questo confortante avanzo consiste nell'amministrazione molto saggia delle finanze della Reggenza. Partendo dal principio che un bilancio degno di questo nome è uno stato di previsione delle entrate e delle spese di un anno, l'amministrazione della Reggenza si è sforzata di mantenersi nei limiti previsti, di modo che essa ignora o quasi i crediti supplementari.

Un credito di circa 300,000 lire basta per far fronte alle spese impreviste.

IL REGOLAMENTO SULLA EMIGRAZIONE

La *Gazzetta Ufficiale*, come fu annunciato ieri, ha pubblicato il regolamento per la esecuzione della nuova legge sulla emigrazione, che entrerà in vigore il giorno 2 del settembre venturo.

Nella impossibilità di riprodurre il regolamento, ci limitiamo a dare, in forma sintetica, le discipline, che regolano il Commissariato della emigrazione, la nuova istituzione destinata a riunire in sé tutti i servizi relativi all'emigrazione.

Il Commissariato è costituito da un commissario generale e da tre membri commissari, nominati per decreto Reale su proposta del ministro degli affari esteri anche fuori dei ruoli dei funzionari dello Stato, sentito il commissario generale.

Lo stipendio dei commissari è fissato in L. 7000 annue, con aumento del decimo ad ogni sessennio, limitatamente però a tre sessenni.

Se il commissario appartiene all'amministrazione dello Stato, esso continuerà a godere lo stipendio del proprio grado accresciuto di una indennità di L. 250 mensili.

Per il servizio d'ordine sono assegnati al Commissariato 1 ufficiale ragioniere, 1 ufficiale archivista, 3 ufficiali di 1^a e 2 ufficiali di 2^a classe, con stipendi vari da L. 3500 a 2200 annue.

La spesa per gli stipendi del personale del Commissariato è a carico del fondo per l'emigrazione.

La nomina dei funzionari del Commissariato, se tratti fuori delle Amministrazioni dello Stato non diventerà definitiva se non dopo un anno di esperimento. In caso di esonerazione essi avranno diritto ad una indennità pari a tante mesate doppie o semplici di stipendio, quanti sono stati i mesi del servizio prestato, a seconda che il funzionario esonerato appartiene al personale di concetto od a quello d'ordine.

Complemento del Commissariato è il Consiglio dell'emigrazione, composto del commissario generale, di cinque delegati dei Ministeri dell'Interno, del Tesoro, della Marina, della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura, di tre membri nominati dal Ministro degli Esteri tra i cultori delle scienze geografiche, statistiche ed economiche, e finalmente di due membri nominati, uno dalla Lega nazionale delle Società cooperative italiane e l'altro dalle Società di mutuo soccorso delle più importanti città marittime, designate dai rispettivi sindaci.

I consiglieri d'emigrazione sono nominati per tre anni e possono essere rieletti.

Il Consiglio si aduna ordinariamente due volte all'anno, straordinariamente ogni volta che il ministro degli esteri crede di convocarlo.

Ai membri del Consiglio, non senatori o deputati, è assegnata una medaglia di presenza di lire 10 se residenti in Roma, di lire 20 se residenti nelle provincie, oltre al rimborso, per questi secondi, delle spese di viaggio.

* *

Uffici di ispezione dell'emigrazione, alla diretta dipendenza del Commissario Generale, sono istituiti nei porti di Genova, Napoli e Palermo.

Gli ispettori di Genova e di Napoli saranno coadiuvati nel loro servizio da un vice-ispettore. All'ispezione di Genova sarà inoltre addetto un delegato di pubblica sicurezza.

Gli ispettori saranno scelti tra i funzionari dello Stato e possono essere tratti da qualunque Amministrazione.

I vice-ispettori ed il delegato saranno scelti fra i funzionari di pubblica sicurezza in attività di servizio e nominati dal Ministro degli affari esteri, sopra designazione del Ministro dell'interno, sentito il commissario generale.

Gli ispettori, i vice-ispettori e il delegato conservano il grado e i diritti di carriera che loro competono nell'amministrazione a cui appartengono e nella quale possono sempre ritornare.

Oltre lo stipendio del loro grado e della loro classe, che continuerà a carico dello Stato percepiranno un'indennità mensile sul fondo per l'emigra-

zione: gli ispettori di Genova e di Napoli in lire novanta e in lire cinquanta il delegato.

I prefetti di Genova, di Napoli e di Palermo provvederanno affinché agli ispettori dell'emigrazione sia assegnato un numero sufficiente di guardie di città di mare per l'esecuzione del servizio.

Questi agenti continueranno a far parte del corpo cui appartengono e saranno accasernati, a spese del Comune, secondo le norme in vigore, o nello stesso locale dell'ufficio dell'emigrazione, o in luogo prossimo.

Quando il loro numero fosse insufficiente per partenze o arrivi straordinari di emigranti o per altri bisogni urgenti, l'ispettore invocherà un rinforzo di altre guardie di città, che non potrà essere rifiutato, salvo il giudizio del prefetto.

L'ispettore dell'emigrazione:

a) fa parte delle Commissioni istituite per accertare che le navi siano idonee al trasporto degli emigranti e per le visite di partenza;

b) eseguisce o fa eseguire dal personale dipendente la visita a tutte le navi nazionali o straniere in partenza o in arrivo con passeggeri;

c) sovrintende al servizio del ricovero per gli emigranti, di cui all'articolo 78, e, finché manchi il ricovero, provvede alla tutela degli emigranti in alberghi e locande, autorizzati ad alloggiarli in conformità di ordinanze del Commissariato;

d) riceve i reclami degli emigranti, emettendo i provvedimenti di sua competenza o promuovendo quelli che siano di competenza di altre autorità;

e) procede a tutti gli atti necessari per l'accertamento delle infrazioni alla legge sull'emigrazione e al presente Regolamento e di ogni reato contro le persone o le proprietà, in quanto concerna l'emigrazione;

f) cura l'esatta osservanza della legge sull'emigrazione e del presente Regolamento, uniformandosi alle istruzioni del Commissariato;

g) procede alle indagini, di cui fosse richiesto, che riguardino le visite alle navi e agli emigranti e, nei limiti della sua competenza, coadiuva l'opera delle altre autorità o dei loro agenti.

* *

Comitati mandamentali e comunali saranno istituiti con decreto del Commissariato.

I prefetti delle provincie, nelle quali il movimento dell'emigrazione è di qualche importanza, indicheranno al Commissariato i Mandamenti o i Comuni in cui sia opportuno istituire un Comitato, e proporranno fra i medici e i Ministri del culto le persone più idonee a parteciparvi.

L'istituzione del Comitato è obbligatoria nei Comuni dove ha sede un rappresentante di vettore.

I Comitati esercitano, d'accordo col Commissariato, un'azione di sorveglianza e di tutela su quanto moralmente ed economicamente concerne l'emigrazione.

Ai Comitati potranno rivolgersi le persone che desiderassero avere informazioni circa:

a) le formalità da compiersi per avere il passaporto e gli altri documenti occorrenti per ottenere l'imbarco e per recarsi in un determinato paese;

b) le condizioni generali del paese al quale hanno intenzione di emigrare;

c) i mezzi di trasporto, i prezzi dei noli, la durata normale del viaggio, il nome dei piroscafi, il porto e la data di partenza.

d) le norme da seguire per far valere i loro reclami contro vettori od altri, nei casi previsti dalla legge.

Il servizio sanitario a bordo dei piroscafi destinati al trasporto di emigranti, sarà fatto da medici della marina militare designati dal Ministro della marina, che sarà reintegrato dal fondo dell'emigrazione della spesa relativa.

Al medico spettano, oltre lo stipendio, le indennità del grado e dell'arma.

a) una diaria di lire otto durante la permanenza a bordo in servizio della nave;

b) le indennità di viaggio dal luogo di residenza al porto d'imbarco, e quelle del ritorno in residenza dal porto di sbarco nel Regno;

c) la diaria di lire venti per i giorni in cui fosse obbligato a trattenersi a terra nel porto di destinazione o in porti esteri di scalo;

d) il vitto in prima classe, compreso il vino;
e) l'uso di una cabina di prima classe, situata in luogo di facile accesso alle infermerie, scelta, in caso di contestazione, dalla Commissione di visita di cui al susseguente articolo 144; e possibilmente in modo permanente.

*
* *

Sono istituiti quattro ispettori di emigrazione viaggianti, tre per i paesi transoceanici e il quarto per gli altri principali centri di emigrazione italiana.

Essi dipenderanno direttamente dal Commissariato, il quale ne determinerà le attribuzioni e le circoscrizioni, sia riguardo alle visite da compersi, sia riguardo a missioni e ad incarichi speciali e ne regolerà l'opera in armonia con quella degli uffici.

Questi ispettori, se presi fuori delle amministrazioni dello Stato, avranno lo stipendio annuo di L. 4000 sul fondo per la emigrazione aumentabile del decimo ad ogni sessennio.

Godranno inoltre di un'indennità di soggiorno all'estero che verrà determinata dal Commissariato secondo le località e le missioni da compiersi; ed avranno diritto al rimborso delle spese di viaggio.

La nomina dell'ispettore non sarà definitiva se non dopo due anni di lodevole esperimento; e se venga licenziato durante i due anni di prova, gli sarà accordato il viaggio di rimpatrio in seconda classe, se egli sia stato mandato all'estero dal Regno.

Quando egli venga altrimenti esonerato dalla carica nel periodo predetto, avrà diritto ad una indennità pari a tante mesate di stipendio quanti sono i mesi del prestato servizio, ma non mai superiore ad un'annata di stipendio; più al rimpatrio nei modi e nelle circostanze suaccennati.

Gli ispettori viaggianti, se scelti fra i funzionari dello Stato, conservano il grado e i diritti di carriera che loro competono nell'amministrazione a cui appartengono, continuano a percepire lo stipendio dall'amministrazione a cui appartengono. Avranno a carico del fondo per l'emigrazione le indennità di cui sopra.

L'ispettore viaggiante, oltre i rapporti speciali sugli emigranti italiani, di cui raccoglie e trasmette i voti, dovrà presentare alla fine d'ogni anno al Commissariato una relazione che riassume le sue osservazioni e contenga le proposte che egli reputerà di dover fare nell'interesse dell'emigrazione italiana e della colonizzazione nei paesi da lui percorsi.

IL COMMERCIO DI CARDIFF CON L'ITALIA

Il r. viceconsole a Cardiff, cav. C. Poma, ha trasmesso al Ministero degli esteri un interessante rapporto sul commercio fra il porto di Cardiff e l'Italia durante il 1900.

Incominciando dal movimento delle navi italiane in quel grande porto britannico si ha che entrarono ed uscirono negli ultimi due anni i seguenti navigli con bandiera italiana:

	ARRIVI			PARTENZE		
	Vellieri	Pirosc.	Totale	Vellieri	Pirosc.	Totale
1899	28	191	219	32	192	224
1900	46	256	302	45	262	307

Si è quindi verificato un notevole incremento, ma bisogna notare che il 1900 fu un anno eccezionalmente buono, a causa dell'alto prezzo del carbone e degli alti noli dovuti alla guerra nel Sud-Africa.

I diritti consolari percepiti per conto del Governo italiano, essendo per nove decimi basati sulla navigazione, seguono la stessa linea ascendente.

Nel 1898, anno eccezionale in causa del grande sciopero dei minatori di carbone furono appena di 19,885 franchi oro; nel 1899, anno normale, salirono a 41,876 e nel 1900 a 52,882.

I noli per Genova nell'anno scorso, da un massimo di 14 s. 3. d. per tonnellata inglese, scesero ad un minimo di 8 s.

*
* *

Una nota speciale del commercio italiano a Cardiff è l'acquisto di bastimenti esteri per parte di cittadini italiani.

Nel 1888 furono acquistati ed armati in quel porto, per conto del commercio italiano, tre velieri ed un piroscalo; nel 1899 quattro velieri e quattro piroscali; nel 1900 un veliero e due piroscali.

Importantissima sopra tutto è l'esportazione del carbone per i porti italiani.

Nel 1897 ne esportammo, diviso in 40 porti del nostro litorale, tonnellate 2,092,405; nel 1898 tonn. 1,447,458; diminuzione dovuta allo sciopero di cui sopra; nel 1899 tonn. 2,251,783 e nel 1900 tonn. 2,026,324, di cui 1,088,054 soltanto a Genova.

Alla fine di marzo 1901 il prezzo medio del carbone di Cardiff di 1^a qualità franco a bordo era di 17 scellini per tonnellata, mentre la media del 1900 fu di 20 scellini.

L'esportazione totale di combustibile da Cardiff nel 1900 fu di 18,028,167 tonn. di carbone di coke e di 424,078 tonn. di mattonelle.

L'Italia sulla esportazione totale ha assorbito il 17 per cento nel 1897; il 16 per cento nel 1898-99 e il 15 per cento nel 1900. Ossia è sempre andata diminuendo: ciò che si deve forse, in parte, alle nuove forze idrauliche attivate negli ultimi anni in Italia.

Dato il prezzo medio di una sterlina per tonnellata nel 1900, ne deriva, che, senza i noli, il tributo pagato dall'Italia, al bacino carbonifero di Cardiff, fu di 50 milioni di franchi, e coi noli, di 75 milioni.

*
* *

In compenso di questa ragguardevole esportazione, che cosa smercia l'Italia a Cardiff?

Ci ciò che pervenga colà per la via di Londra, non si può avere nessuna statistica, ma per la via di mare né bastimenti inglesi, né bastimenti italiani, nulla vi portano d'importante dall'Italia, all'infuori di un poco di minerale di ferro.

Ed è ben poco infatti, se si considera che sopra una importazione a Cardiff di minerale di ferro, ammontante nel 1899 a tonn. 825,588, e nel 1900 a tonnellate 772,506, dall'Italia non furono importate con bastimenti italiani altro che tonn. 9,000 nel 1899 e tonn. 16,000 nel 1900 e assolutamente nulla, a quanto almeno risulta, con bastimenti esteri.

La massima parte di siffatto minerale proviene invece dalla Spagna.

Del minerale estero furono introdotte da navi italiane tonn. 40,000 nel 1899 e tonn. 27,230 nel 1900.

Questi vari carichi di minerale italiano o estero, ed i carichi di legname (puntelli da mina, tavole, ecc.) dei nostri velieri, sono i soli trasportati dalla bandiera italiana.

I carichi di legname, tutti provenienti dall'estero e specialmente dall'America del Nord, salirono nel 1900 a tonnellate 24,176.

Le altre merci che figurano importate dall'Italia con bastimenti italiani non costituiscono, per massima parte, operazioni di commercio di buona fede, ma vengono trasportate allo scopo di ottenere i premi di navigazione, e sarebbe istruttivo di potere stabilire un confronto tra le sovvenzioni elargite dallo Stato e le importazioni che ne costituiscono il rendimento.

Comunque, tenendo conto dei dati della statistica di quel porto, riassumiamo le quantità delle merci, importate a Cardiff, con legni nazionali, negli ultimi due anni.

1899.

Olio d'oliva.....	kg.	180
Mattoni.....	"	34,000
Fichi.....	"	1,005
Limoni.....	"	4,500
Pietra, sabbia e gesso.....	"	96,000
Pozzolana.....	"	2,000
Cemento.....	"	2,800
Vini, cognac, uova, patate, e merci diverse.....	"	30,065

Totale.... kg. 170,000

1900.

Agrumi.....	kg.	21,000
Paste.....	»	11,356
Gesso, Pozzolana, ecc.....	»	21,000
Marsala.....	»	5,650
Marmo.....	»	400,000
Canapa.....	»	5,000
Scope.....	»	200
Noci.....	»	2,400
Merci varie.....	»	4,264

Totale.... kg. 474,000

Naturalmente, come si è notato sopra, molte altre merci italiane arrivano a quel porto per via di Londra, come vino, pasta, olio, marmi, strumenti musicali; ma sempre in quantità non solo insignificante in rapporto al fortissimo consumo di quel grande emporio, ma assolutamente inferiore a quello che con un po' più di iniziativa si potrebbe facilmente conseguire.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese rimane soddisfacente. Lo sconto ufficiale è al 3 per 100 e quello del mercato libero intorno a 2 1/2 per 100. Il cambio con la Francia è ora più favorevole all'Inghilterra e ciò perchè il capitale francese cerca ora impiego sulla piazza di Londra in consolidato e in buona carta di banca.

Ma il prezzo del danaro a Londra sarà ora subordinato alla situazione monetaria del mercato di Nuova York.

E intanto cosa certa che il grande centro americano dovrà provvedere durante l'autunno non meno di 50 milioni di dollari occorrenti all'agricoltura degli Stati Uniti, ciò che renderà scarsissimo il numario e ne eleverà il prezzo. Tale rialzo provocherà invii in America d'oro inglese con conseguente rialzo nel prezzo del danaro anche a Londra, rialzo che molto probabilmente sarà causa di più larghi investimenti di capitale continentale sul mercato inglese.

A Nuova York le condizioni monetarie sono sempre eccellenti. L'energia degli affari è accresciuta dal colossale sciopero nell'industria dell'acciaio. Lo sconto rimane tra il 2 e il 3 per 100.

Abbondanti sono le disponibilità sul mercato berlinese, e lo stesso è a dire del mercato francese: sul primo lo sconto a tre mesi oscilla intorno a 2 1/4, sul secondo intorno al 2 per 100.

Ci manca la situazione dell'Banca di Francia, come pure quella della Banca d'Inghilterra.

In Italia, nessuna modificazione sul mercato dello sconto, i cambi presentano queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
12 Lunedì....	104.525	26.34	128.82	109.90
13 Martedì....	104.50	26.34	128.82	109.90
14 Mercoledì..	104.45	26.32	128.75	109.85
15 Giovedì....	—	—	—	—
16 Venerdì....	104.45	26.32	128.75	109.85
17 Sabato....	104.35	26.30	128.65	109.80

Situazioni delle Banche di emissione estere

	8 agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi 115,783,000 —
		Portafoglio..... 487,052,000 —
		Anticipazioni..... 55,623,000 —
	Passivo	Circolazione..... 577,577,000 —
		Conti correnti..... 92,585,000 —

	10 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro... Fior. 75,009,000 + 2,000
		{ argento... 66,854,000 — 282,000
		Portafoglio..... 57,312,000 + 284,000
	Passivo	Anticipazioni..... 47,502,000 — 121,000
		Circolazione..... 222,705,000 — 1,183,000
		Conti correnti..... 8,063,000 + 364,000

	10 agosto	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll. 188,100,000 + 2,550,000
		Portaf. e anticip. 886,460,000 + 7,950,000
		Valori legall. 79,200,000 — 1,400,000
	Passivo	Circolazione..... 30,550,000 — 20,000
		Conti corr. e dep. 965,380,000 + 9,470,000

	7 agosto	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi 957,601,000 — 600,000
		Portafoglio..... 980,271,000 — 27,437,000
		Anticipazioni..... 64,707,000 — 5,507,000
	Passivo	Circolazione..... 1,198,387,000 — 81,948,000
		Conti correnti..... 659,747,000 — 4,839,000

	3 agosto	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso { oro..... Fr. 102,825,000 + 546,000	
		{ argento.... 11,451,000 — 257,000
	Circolazione.....	208,522,000 + 566,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 agosto 1901.

Quel leggero miglioramento manifestatosi la settimana passata ha continuato, e si è accentuato in questa. Con ciò non intendiamo di dire che vi sia stata in ottava una vera e propria ripresa di affari, poichè ancora non è il momento propizio, ma la nostra rendita per prima, ed alcuni valori in genere segnano ripresa, giustamente considerati dalla speculazione che fino a pochi giorni addietro li aveva messi completamente nel dimenticatoio.

Il seguirsi di tanti scioperi non ha impressionato da noi grandemente il mercato; all'estero poi la politica va ogni giorno più rischiarandosi e l'abbondanza del danaro rende la situazione assai buona.

Da noi il nostro 5 per cento ha avuto discrete ricerche sul prezzo invariato di 101.40 per contanti; oggi chiude a 101.50 con un distacco fra il contante ed il fine mese di circa 10 centesimi.

Il 4 1/2 per cento alquanto depresso trovasi a 111.10, ed il 3 per cento antico è fisso a 62.25.

Parigi pure per l'assenza dei principali operatori non può mostrarsi attivo negli affari; il suo contegno però sostenuto ci mostra come egli sia in attesa di fare aumenti.

Il nostro 5 per cento sempre ben visto a 97.80 fino ad oggi in chiusura che segna 97.50. Le altre rendite di Stato senza variazioni importanti a Parigi; anche le rendite interne sono sui soliti prezzi e cioè 101.77 il 3 1/2 per cento, e 101.57 il 3 per cento antico.

Con vero conforto notiamo la progressiva ripresa dei consolidati inglesi a 94.50 circa ciò che potrebbe significare l'avvicinarsi alla fine della guerra transvaliana!

Vienna e Berlino ferme.

TITOLI DI STATO	Sabato 01 Agosto 1901	Lunedì 12 Agosto 1901	Martedì 13 Agosto 1901	Mercoledì 14 Agosto 1901	Giovedì 15 Agosto 1901	Venerdì 16 Agosto 1901
Rendita italiana 5 %	101.40	101.40	101.40	101.40	—	101.50
» » 4 1/2 »	111.20	111.20	111.15	111.10	—	111.10
» » 3 »	62.25	62.25	62.25	62.25	—	62.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	97.20	97.30	97.25	97.30	—	97.50
a Londra	96. —	96. —	96.20	96.40	—	95.50
a Berlino	97.70	97.60	—	97.60	—	97.70
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.70	101.70	101.75	101.75	—	101.77
» » 3 % antico	101.40	101.45	101.47	101.47	—	101.57
Consolidato inglese 2 3/4 » prussiano 2 1/2	94.10	94.25	94.25	94.45	—	94.45
Rendita austriaca in oro » » in arg.	101.25	101.20	101.20	101.20	—	101. —
» » in carta	118.70	118.70	118.65	118.65	—	118.75
» » »	98.60	98.70	98.95	98.95	—	98.85
» » »	99.10	99.05	98.95	98.95	—	99.05
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	70.75	70.60	70.55	70.65	—	70.80
a Londra	69.50	69.75	69.75	69.80	—	—
Rendita turca a Parigi. » » a Londra	25.07	25.12	25.15	25.17	—	25.15
Rendita russa a Parigi. » portoghese 3 % a Parigi	24.30	24.30	24.50	24.40	—	24.30
	—	—	—	—	—	85.50
	25.85	25.70	25.80	25.70	—	25.85

VALORI BANCARI

	10 Agosto 1901	17 Agosto 1901
Banca d'Italia	834. —	837. —
Banca Commerciale	653. —	653.50
Credito Italiano	520. —	520. —
Banco di Roma	119. —	119. —
Istituto di Credito fondiario	487. —	487. —
Banco di sconto e sete	153. —	153. —
Banca Generale	57. —	55.50
Banca di Torino	90. —	90. —
Utilità nuove	160. —	162. —

Fermezza nei valori bancari; assai ricercate le Banche d'Italia, più trascurate le azioni della Commerciale, Credito Italiano e Istituto di Credito fondiario.

CARTELLE FONDIARIE

	10 Agosto 1901	17 Agosto 1901
Istituto italiano	4 % 494. —	494. —
» »	4 1/2 % 514. —	514. —
Banco di Napoli	3 1/2 % 445. —	444. —
Banca Nazionale	4 % 502.50	502.50
» »	4 1/2 % 513. —	512.50
Banco di S. Spirito	5 % 493. —	493. —
Cassa di Risp. di Milano	4 % 512. —	512. —
» »	4 % 506.50	506. —
Monte Paschi di Siena	5 % 494. —	494. —
» »	4 1/2 % 512. —	512. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 % 519. —	518.50
» »	4 1/2 % 500. —	500. —

Le cartelle fondiarie non presentano differenze notevoli in settimana; i prezzi però sono completamente nominali.

PRESTITI MUNICIPALI

	10 Agosto 1901	17 Agosto 1901
Prestito di Roma	4 % 515. —	515.50
» Milano	4 % 100.20	100.20
» Firenze	4 % 69.75	69.75
» Napoli	4 % 92.25	93. —

VALORI FERROVIARI

	10 Agosto 1901	17 Agosto 1901
Meridionali	700. —	703. —
Mediterranee	525. —	525. —
Sicule	675. —	675. —
Secondarie Sarde	242. —	242. —
Meridionali 3 %	323.50	330. —
Mediterranee 4 %	485. —	486. —
Sicule (oro) 4 %	514. —	514. —
Sarde C. 3 %	318.50	318.50
Ferrovie nuove 3 %	310.50	312. —
Vittorio Eman. 3 %	348.50	348.50
Tirrene 5 %	496. —	500. —
Costruz. Venete 5 %	498. —	498. —
Lombarde 3 %	—	—
Marmif. Carrara. »	248. —	—

Buono il contegno dei valori ferroviari. Fra le azioni noteremo all'aumento e ricercate le Meridionali da 700 a 703; ferme le Mediterranee, Sicule e Secondarie Sarde.

Fra le obbligazioni, sostenute le Meridionali da 323.50 a 330, le Ferrovie nuove da 310.50 a 312, e le Tirrene da 496 a 500.

VALORI INDUSTRIALI

	10 Agosto 1901	17 Agosto 1901
Navigazione Generale	434. —	435.50
Fondiarie Vita	253.50	253.50
» Incendi	124.50	124.50
Acciaierie Terni	1587. —	1540. —
Raffineria Ligure-Lomb	383. —	390. —
Lanificio Rossi	1325. —	1310. —
Cotonificio Cantoni	481. —	479. —
» veneziano	182. —	182. —
Condotte d'acqua	263. —	266. —
Acqua Marcia	1045. —	1045. —
Lanificio e canapificio nazionale	137. —	132. —
Metallurgiche italiane	162. —	161.50
Piombino	70. —	60. —
Elettrici. Edison vecchie	425. —	426. —
Costruzioni venete	79. —	79. —
Gas	790. —	798. —
Molini	75. —	75. —
Molini Alta Italia	252. —	252. —
Ceramica Richard	302. —	302. —
Ferriere	115. —	115. —
Officina Mec. Miani Silvestri	80. —	81.50
Montecatini	187. —	185. —

Banca di Francia	3740. —	3725. —
Banca Ottomana	526. —	527. —
Canale di Suez	3720. —	3730. —
Crédit Foncier	660. —	665. —

La maggior parte dei valori industriali non presenta differenze sensibili. Fra i titoli meglio trattati noteremo le Terni, le Raffinerie, le Condotte, ed il Gas di Roma.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee

Magazzini cooperativi vinicoli in Milano. — Venne presentato il bilancio del primo esercizio, dal quale risulta un attivo di L. 39,153.78 contro un passivo (compreso il capitale sociale di L. 33,685.79). Profitti L. 6157.01, perdite L. 5789.07; utili netti L. 467.94.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti e frumentoni stazionari con affari correnti: a *Novara* segale da L. 15.25 a 16.25, avena da L. 15 a 15.75, frumento da L. 23 a 24.25, meliga da L. 18 a 19.25 al quintale. A *Verona* frumenti da L. 24 a 24.25, id. fino da L. 23.50 a 23.75, frumentoni da L. 17.75 a 18, id. mercantili da L. 16 a 17; a *Lecco* frumento nostrano da L. 26 a 26.50, granturco da L. 16.25 a 17, segale da L. 20 a 20.50, avena da L. 20 a 20.50 al quintale. A *Bergamo* frumento da L. 23.50 a 24.50, granturco da L. 15 a 17; ad *Iseo* frumento a L. 18, frumentone da L. 11.75 a 12 l'ettolitro. A *Pialboino* frumento da L. 23.25 a 23.75, granturco da L. 15 a 16, avena da L. 17 a 18 al quintale. A *Treviglio* frumento da L. 23.25 a 23.75, granturco da L. 14.50 a 15, avena da L. 19 a 20; a *Piacenza* frumento da L. 23.75 a 24, granturco da L. 15 a 15.50. A *Casalmaggiore* frumento da Lire 24.50 a 24.75, frumentone da L. 16.25 a 16.70, avena da L. 18 a 18.50 al quintale. A *Torino* frumento da L. 24.75 a 25.75, frumentone da L. 14.50 a 17.75, avena da L. 20 a 20.75, segale da L. 18.50 a 19.75; a *Bra* frumento a L. 15.50, melica a L. 15.20, segale a L. 12.85 l'ettolitro. A *Racconigi* frumento da Lire 23.50 a 23.80, meliga da L. 15.50 a 16.50 al quintale. Ad *Alba* frumento a L. 23.90, melica a Lire 18; ad *Ivrea* frumento a L. 27.50, segale a L. 20, meliga bianca a L. 18; avena a L. 22 al quintale. A *Pinerolo* frumento a L. 18.25, granturco a L. 13, segale a L. 12.20 l'ettolitro. A *Genova* grani Alta Italia da L. 25 a 25.50, granoni da L. 18 a 18.25, avena nazionale da L. 19.25 a 19.50, id. estera da L. 12.75 a 13, orzo nazionale da L. 13 a 13.25. A *Padova* frumento fino da L. 24 a 24.25, id. mercantile da L. 23.75 a 24, frumentello da L. 18.25 a 19, frumentone da Lire 17.75 a 18, segale da L. 17 a 18, avena da L. 18 a 18.50; a *Vicenza* frumento da L. 23.50 a 24, granturco da L. 15 a 16.75, avena da L. 18.50 a 19, segale da L. 19 a 20 al quintale. A *Bologna* frumento bolognese fino da L. 24.75 a 25.25, frumentone fino da L. 17 a 17.50 al quintale. A *Reggio Emilia* frumento di prima qualità da L. 26 a 26.50, id. nuovo da Lire 24.25 a 24.75, granturco nostrano da L. 17 a 17.50, avena nostrana da L. 20 a 21; a *Foggia* frumenti duri da L. 24.50 a 25, maioriche da L. 23.25 a 23.50, avena da L. 17.50 a 18, orzo da L. 13.50 a 14. A *Firenze* frumento bianco da L. 25.50 a 25.75, id. rosso da L. 25 a 25.25, frumentone da L. 16.75 a 18, avena da L. 19.50 a 20, segale da L. 17.75 a 18, orzo da L. 18 a 18.25 al quintale. A *Trieste* granturco Levante da cor. 10 a 10.50, avena a cor. 12.75 al quintale.

Pellami. — I prezzi del cuoio sono sempre come al solito: mentre nelle pelli in pelo estere è da notarsi un leggero aumento.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di.	K.	5 a 8	L. 2.35 a 2.40
» » » II	»	5 a 8	» 2.20 a 2.25
» nostr. vacche	»	6 a 9	» 2.60 a 2.65
» Id. misti (80% manzi)	»	9 a 11	» 2.55 a 2.60
» (» buoi)	»	11 a 14	» 2.45 a 2.50
» lucido pelli estere	»	5 a 8	» 2.40 a 2.50
» nost. vacche	»	6 a 9	» 2.65 a 2.70
» Id. misti (30% manzi)	»	9 a 11	» 2.60 a 2.65
» (» buoi)	»	11 a 14	» 2.60 a 2.65
» Boudrier.....	»	4 a 6	» 3. — a 3.15
Corametti vacchetta	»	2 a 3	» 2. — a 2.40
Vitelli in crosta mac. pelli	»	circa 2	» 4.35 a 4.40
» » » »	»	3 a 4	» 4. — a 4.10
Vitelloni » » »	»	4 a 5	» 3. — a 3.10
Vitelli » pelli secc.	»	1 a 2	» 3. — a 3.10

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana fu con continua tendenza al ribasso, con una lieve ripresa sulla fine; il divario risultante dal confronto dei corsi di questa colla precedente chiusura ammonta a 17-19 punti di ribasso per i mesi più lontani, degradando a 15 e 12 per gli intermedi, vicini ed agosto.

Sul mercato di Liverpool si ebbero le seguenti variazioni: perdita di 1/16d. per americani, egiziani e Surats; brasiliani e peruviani inalterati.

Prezzi correnti:

A *Nuova York* cotone Middling Upland pronto e cents 8 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling

americano a cents 4 13/32 e Good Oomraw a cents 3 5/16. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 8 1/16 per libbra.

Sete. — Il commercio delle sete non dev'essere malcontento dell'ottava or chiusa: una buona piccola corrente si è mantenuta, malgrado il rallentamento inevitabile a quest'epoca. I prezzi non si staccano dal loro livello anteriore e tendono piuttosto a progredire. L'industria della filanda si dichiara soddisfatta: le operate si mantengono ad un tasso abbastanza remuneratore e le lavorazioni non fanno difetto. Questa abbondanza supplisce principalmente all'assenza delle merci pronte e alla ripresa dei tessuti tinti in fuoco a detrimento dei tessuti tinti in pezza.

Prezzi praticati:

Regge. Siria 9/11 1 fr. 43 a 44; Brussa 14/16 1 fr. 41, cevennes 13/16 extra fr. 47; China fil. 10/12 1 fr. 44 a 45; *tsat ces* 5 fr. 24.50 a 25.50; Canton filat. 10/12 1 1 fr. 34.50 a 35; Giappone fil. 1 1/2 a 2 9/11 fr. 43 a 44.

Trame. Italia 24/26 2 fr. 46; China non giri contati 40/45 2 fr. 39; Giappone fil. giri contati 22/24 2 fr. 47; Tussah fil. 40/50 2 fr. 19.50.

Organzini. Francia 19/21 extra fr. 53, 24/26 2 fr. 49; Italia 18/20 1 fr. 50; Siria 18/20 1 fr. 49; China fil. 20/22 1 fr. 50 a 51, id. giri contati 35/40 1 fr. 42 a 43; Canton fil. 20/22 1 fr. 43 a 45; Giappone filat. 20/22 1 fr. 49.

Pollame. — A *Cremona* polli da L. 1 a 1.80 al capo. Ad *Oleggio* polli nostrani da L. 1.20 a 1.25, galline da L. 1.30 a 1.40, piccioni da L. 0.40 a 0.50, anitre da L. 2.10 a 2.20 al capo, tacchini da L. 4.25 a 4.50 al capo. A *Roma* polli di Toscana da L. 2 a 2.20, pollastri e pollanche Valdarno da L. 2.30 a 2.40, id. scelti da L. 2.40 a 3, pollastri delle Marche da L. 2 a 2.80, pollanche delle Marche da L. 2.70 a 3, galline da L. 3 a 3.60, pollastri di Perugia da L. 1.50 a 2, galline id. da L. 3.20 a 3.60, pollanche id. da L. 2.30 a 2.40, piccioni da L. 1 a 1.40, galline faraone da L. 5 a 6, capponi a L. 5.25, id. delle Marche da L. 3.50 a 3.60, anitre da L. 4 a 4.50 al paio, gallinaccio vivo da L. 1.35 a 1.40, gallinaccetta viva da L. 1.40 a 1.50, gallinaccio macellato a L. 1.60 gallinaccetta id. a L. 1.80 al chilogrammo.

Petrolio. — Mercato sempre sostenuto con continuo aumento nei prezzi: a *Genova* petrolio Pensilvania in cisterne a L. 17, id. in cassette a L. 6.85 la cassetta. Petrolio Caucaso in cisterne a L. 16.50, id. in cassette a L. 6.75. A *Venezia* petrolio americano Royal-oil a L. 21.35, id. Splendor a L. 22.25, id. Adriatic a L. 21.15 la cassetta. A *Messina* petrolio Atlantic originario americano a L. 22, id. Adriatico (Russo) a L. 21.75, id. Americano Columbia a Lire 22.30 per cassa. Ad *Anversa* petrolio raffinato per corr. a fr. 17.75; a *New York* petrolio 17 per cento raffinato a cents 7.50, a *Filadelfia* petrolio 70° raffinato a cents 7.45.

Prodotti chimici. — Anche in questa settimana la domanda fa difetto e perciò pochi sono gli affari i prezzi in generale declinarono alquanto per il ribasso dei noli.

Soda cristalli. L. 9.80. Sali di soda alkali 1^a qualità 30° 10.60, 48° 16.50, 50° 17.10, 52° 17.40, Ash 2^a qualità 48° 15.30, 50° 15.80, 52° 16.45. Bicarbonato di soda in barili di chilog. 50 20.05. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 14.25. Cloruro di calce in fusti legno dolce chilogrammi 250/300 15.25, id. duro 350/400 16.40, 500/600 16.60, 150/200 17.20. Clorato di potassa in barili di chilog. 50, 106.—, id. chilog. 100, 100.—. Solfato di rame 1^a qualità per cons. 56.—, id. di ferro 6.90. Sale ammoniacale 1^a qualità 107.75, 2^a qual. a 99.50. Carbonato di ammoniacale 94.25. Minio L B e C 44.75. Prussiato di potassa giallo 198.—. Biceromato di potassa 100.—, id. di soda 70.—. Soda caustica 70° bianca 27.—, 60° id. 24.—, 60° crema —.—. Allume di rocca 12.85. Arsenico bianco in polvere 65.—. Silicato di soda 140 T 12.80, 75° 10.20. Potassa caustica Mont-real 71.25. Magnesia calcinata Pattinson in flacon 1 lib. inglese 1.44, in latte id. 1.24; il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

CESARE BILLY. Gerente-responsabile.

FIRENZE — SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA — FIRENZE

Via San Gallo, 33.